

# il **D**omenicale *di San Giusto*

L'OMELIA DEL VESCOVO  
PER IL SOLENNE PONTI-  
FICALE IN CATTEDRALE

**2**

LA SOLENNITÀ DI TUTTI I  
SANTI E LA COMMEMO-  
RAZIONE DEI DEFUNTI

**4**

CONCERTO AL VERDI:  
CENTENARIO  
DI DON GIUSSANI

**10**

DONNE: GIANNA BE-  
RETTA MOLLA E MAD-  
DALENA DI CANOSSA

**12**

**San Giusto  
dal colle sacro  
proteggi  
la nostra città**



**Santo Patrono** L'omelia del solenne Pontificale in cattedrale

# San Giusto manifestazione dell'amore a Cristo



+ **Giampaolo Crepaldi**  
Arcivescovo - Vescovo di Trieste

**E**ccellenza Signor Prefetto, Signor Sindaco, amici fraterni delle Chiese e Comunità ecclesiali, distinte Autorità civili e militari, cari presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, fratelli e sorelle, *bratje in sestre!*

Celebriamo, con solennità e devozione, san Giusto, patrono amato e venerato della nostra Chiesa diocesana e della nostra città di Trieste. Mori martire, rendendo testimonianza a Cristo, al quale era unito da un solido e infrangibile vincolo di amore (cf. CCC n. 2473). L'amore, e soltanto l'amore, giustificò il dono della sua vita, avendo fatto propria l'esigente richiesta di Gesù: *Chi ama il padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli e le sorelle, perfino la propria vita più di me, non è degno di me*. Quello che aveva di più caro fu Cristo. Così deve essere per noi. Dentro a questa relazione di amore, Cristo cessa di essere un altro, una terza persona, per diventare una presenza che pervade la vita, fino a riprodurre se stesso in ciascuno di noi. Nella morte del discepolo, infatti, è *riprodotta* la morte di Cristo, così come nella vita del discepolo è *riprodotta* la vita di Cristo. In questa singolare prospettiva, il martirio è la suprema mani-

festazione dell'amore a Cristo; è il modo più eloquente di dirgli che a Lui non vogliamo anteporgli nulla, neppure la nostra vita.

*Predragi bratje in sestre*, l'amore di Cristo e l'amore per Cristo che san Giusto ci rivela con il suo martirio deve essere la bussola che orienta il *cammino sinodale* che la nostra Diocesi, in comunione con papa Francesco e con tutte le Diocesi italiane, ha messo in programma anche per quest'anno pastorale. Lungo il cammino sinodale, l'amore ci porterà ad essere *cultori infaticabili della Parola di Dio*. Nell'ascolto personale e comunitario e nella risposta d'amore alla Parola di Dio, conseguiamo la vera beatitudine: beati coloro che custodiscono la parola di Dio (cf. *Lc* 8,15). Gesù stesso disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!" (*Lc* 11,28). Lungo il cammino sinodale, inoltre, l'amore ci convocherà attorno all'altare dell'*Eucaristia*, che dovrà essere il *cantus firmus* della nostra Chiesa diocesana quale fonte e culmine della sua comunione e alimento insostituibile per la sua missione. La nostra Chiesa imparerà così a essere casa di comunione nella quale trovano accoglienza gioiosa soprattutto i poveri di beni dello spirito e i poveri di beni materiali.

*Carissimi fratelli e sorelle*, nell'amore di Cristo e nell'amore per Cristo trovano posto

tutti coloro con i quali Lui si è identificato: i piccoli, i poveri, gli ultimi, i malati. San Paolo, con la sua brevissima e rivoluzionaria *Lettera a Filemone*, ci dimostra che non solo l'amore cristiano scavalca tutte le barriere sociali, ma fa in modo che l'ultimo – si trattava di uno schiavo fuggiasco – diventi il prediletto. Tutto questo interpella fortemente noi cristiani e ci colloca in prima linea nella difesa di ogni persona umana, soprattutto dei più piccoli e dei più deboli, dal figlio che si vorrebbe abortire all'anziano che viene emarginato, anzi che si vuole far morire *degnamente* tramite l'eutanasia; dallo studente la cui mente è inquinata da un turbinio di ideologie senza capo né coda, ai troppi che si lasciano irretire dalla melassa del relativismo, dal caos veritativo e morale e sballottare dalle raffiche di vento di una società decadente, facili prede di altri, scaltri nel rubare il tesoro dell'anima, della libertà e dell'umanità con inganni diabolici. Credetemi, da questa deriva senza futuro, ci può salvare solo l'amore, di Cristo e per Cristo.

*Predragi bratje in sestre*, la lezione di amore che ci consegna il martirio di san Giusto è oggi drammaticamente smentita dalla tragica e insensata avventura bellica che si sta consumando nel cuore dell'Europa tra Russia e Ucraina, con conseguenze pesanti sulle no-

stre vite, sulle nostre famiglie, su intere nazioni. Non ci resta che fare nostro l'appello di papa Francesco a pregare affinché arrivi il tempo della pace e a promuovere quel giusto negoziato che ponga fine a questa disastrosa vicenda.

Anche in questo lugubre scenario, Trieste, che conosce bene i costi incommensurabili della guerra, si ponga come Città della pace e della riconciliazione. Lo faccia con spirito unitario, come ha fatto in occasione della crisi della Wärtsilä, ritrovandosi tutta – Istituzioni, società civile, organizzazioni sindacali, Diocesi – accanto ai lavoratori e alle loro famiglie. Papa Francesco scrisse che il lavoro è una dimensione irrinunciabile della vita personale, familiare e sociale (cf. *Fratelli Tutti*, n. 162). Il lavoro sia anche il cuore delle realizzazioni e dei progetti, numerosi e promettenti, che, con lungimiranza e determinazione, stanno portando avanti le Istituzioni comunale, regionale e l'Autorità portuale e che riguardano il Porto, quello nuovo e quello vecchio: alla fine, entrambi siano porti di pace e di sviluppo.

Preghiamo san Giusto, chiedendogli la grazia di proteggere la nostra Città, il suo territorio e la nostra Chiesa e di garantire alle nostre famiglie e a tutti giorni di pace, di concordia e di operosa serenità.



## Santo Patrono Le immagini del solenne Pontificale in cattedrale



## Santo Patrono La solenne liturgia della vigilia in Cattedrale

# Tenere viva la luce della nostra fede

La Veglia della solennità di San Giusto animata dalla Pastorale giovanile



**C**arissimi e carissime in Cristo Signore!

Sono lieto di accogliervi nella nostra Cattedrale in occasione della Veglia di San Giusto, patrono della Chiesa e della Città di Trieste, organizzata dalla Pastorale Giovanile che ringrazio di cuore. Il nostro Santo seguì Cristo con il martirio; morì, come Gesù, perdonando e pregando per i suoi uccisori. Con il suo martirio scrisse una pagina bellissima di amore: lo stesso amore che aveva spinto il Figlio di Dio a spogliare se stesso e a farsi obbediente fino alla morte di croce, spinse San Giusto a dare la vita per il Vangelo. Tutto questo rende singolare e coinvolgente il suo martirio: nell'intimo della sua anima accettò la croce e la morte e le trasformò in un atto di amore. Quello che visto dall'esterno fu violenza brutale, visto dall'interno diventò amore. Inoltre, Egli fu un testimone della fede cristiana: dimostrò che non si trattava di salvare la verità di Dio cercando il consenso degli uomini, ma si trattava piuttosto di salvare gli uomini mediante la verità di Dio annunciata fino in fondo e integralmente. In questa impegnativa prospettiva, San Giusto fu un grande testimone di carità e, insieme, un grande testimone di fede.

Carissimi e carissime, abbiamo appena ascoltato il brano del Vangelo di Luca che ci racconta il dialogo tra Gesù e Pietro, il primo papa. Bellissimo l'inizio con la ripetizione del nome proprio, "Simone, Simone". C'è in questo tutto l'affetto e la comprensione di Gesù davanti alla fragilità e alla debolezza di Pietro. Un amore concreto che si manifesta con due grandi segni: la preghiera perché, nonostante la prova, non venga meno la fede e la fiducia che si manifesta nell'incarico che gli dà di confermare in questa fede i fratelli. Partendo da questo brano del Vangelo, andiamo con il pensiero a papa Francesco che, come Pietro, ha ricevuto da Gesù il compito di confermarci nella fede. E dopo il pensiero, vogliamo pregare per lui, come sempre ci chiede. Le parole del Signore sono rivolte anche a ognuno di noi: ad Andrea, Maria, Franca, Stefano... Esse ci invitano a tenere viva la luce della nostra fede, lungo le nostre giornate, i nostri peccati, le nostre solitudini, i nostri slanci e le nostre delusioni, nei giorni grigi e nei giorni radiosi della nostra fragile umanità. Preghiamo San Giusto di aiutarci ad essere come Lui, testimoni di fede e di carità.

**+Giampaolo Crepaldi**

*Arcivescovo – Vescovo di Trieste*

1 novembre L'Arcivescovo in Cattedrale per la solennità di Tutti i Santi

# Coltiviamo il dono della santità

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore!  
Celebriamo oggi, con la dovuta solennità liturgica, tutti i Santi, mentre condividiamo il loro gaudio celeste e ne assaporiamo la gioia. La Chiesa ci insegna che essi non sono un esiguo gruppetto, ma una folla sterminata, che annovera non solo quelli riconosciuti ufficialmente, ma i battezzati di ogni epoca e nazione, che hanno compiuto, con amore e fedeltà, la volontà divina. Le pagine più gloriose della storia della Chiesa sono state scritte da questi uomini e donne che con la loro fede, con la loro carità, con la loro vita sono stati dei fari per tante generazioni. I Santi ci rivelano quanto sia potente e trasformante la presenza del Risorto. Essi hanno lasciato che Cristo prendesse la loro vita tanto da poter affermare con san Paolo "non vivo più io, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20). Opportunamente la Chiesa ci fa leggere in questa celebrazione il Vangelo delle Beatitudini. Esso è la vera carta di identità della santità cristiana. "Beati!", ripete per nove volte Gesù: i beati sono quelli che vivono fin d'ora la felicità, sono i miti, i pacifici, i puri, quelli che vivono con intensità e dono la propria vita; sono i santi.

Carissimi fratelli e sorelle, ognuno di noi è chiamato a farsi santo; ognuno è chiamato a lasciare che il Signore prenda possesso della sua vita. Dio, infatti, continua a renderci santi ogni volta che noi ci riconosciamo e viviamo da "figli"; ogni volta che il seme della sua Parola porta frutto in noi; ogni volta che la grazia dei Sacramenti ravviva in noi il suo Mistero di salvezza; ogni volta che noi nel fratello sappiamo riconoscere la sua presenza. Come cristiani siamo pellegrini nella fede, che coltivano il dono della santità di Dio e che testimoniano il Vangelo della carità. Per essere santi non occorre compiere azioni e opere straordinarie; è necessario innanzitutto ascoltare Gesù e poi seguirlo e testimoniare senza perdersi d'animo di fronte alle difficoltà. Affidiamo la santità della nostra vita e del nostro mondo anche alla Regina di tutti i Santi, la Vergine Maria, che «con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo ai pericoli e affanni del mondo, fino a che non siano condotti alla patria beata» (LG, 62).

+Giampaolo Crepaldi  
Arcivescovo - Vescovo di Trieste



2 novembre La celebrazione nella chiesa del Cimitero di Sant'Anna

# La vita non è tolta ma trasformata

La morte non può spezzare il legame profondo che ci unisce in Cristo

Carissimi fratelli e sorelle, con la Commemorazione dei fratelli defunti, la Chiesa ci invita a pregare per coloro che *ci hanno preceduto nel segno della fede e dormono il sonno della pace*. La Parola di Dio ci rassicura che dopo *che la nostra pelle sarà strappata via, senza la nostra carne, vedremo Dio. Noi lo vedremo, noi stessi, i nostri occhi lo contempleranno e non altri* (cf Gb 19,27). In questa prospettiva, la fede nella risurrezione dei corpi deve sorreggerci con certezza incrollabile: con la morte, infatti, *la vita non è tolta, ma trasformata e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno viene preparata una abitazione eterna nel cielo*. Per questo la liturgia odierna, pur essendo funebre, non fa memoria della morte, ma della risurrezione. Ascoltando le parole della Chiesa, essa non pronuncia parole sulla fine, ma sulla vita. Le lacrime che versiamo dovute alla nostra fragilità umana vengono asciugate dalla mano di Dio. La separazione dagli affetti terreni è certo dolorosa, ma non dobbiamo temerla, perché essa, accompagnata dalla preghiera di suffragio, non può spezzare il legame profondo che ci unisce in Cristo.

Carissimi fratelli e sorelle, stiamo celebrando questa Eucaristia nel cimitero cittadino di

Sant'Anna dove oggi tanta gente percorre i suoi viali portando fiori, lumini, accarezza foto, sosta a pregare davanti ai resti mortali dei propri cari. Il cimitero diventa così anche il richiamo costante alla realtà della nostra vita che ha nella morte il suo penultimo appuntamento, perché è il passaggio obbligatorio, da cui nessuno è esente, verso l'eternità. L'affettuosa memoria dei nostri cari diventa così occasione per confermare la nostra fede in Cristo morto e risorto. San Paolo apostolo, nella sua Lettera ai Romani, ci ricorda che nel mistero del Cristo morto e risorto noi siamo stati salvati. La nostra speranza di una salvezza che dura per l'eternità è fondata sul mistero della sua Pasqua. Per la grazia di questo mistero le preghiere possono davvero portare beneficio ai nostri cari defunti ed affrettare, se ce ne fosse bisogno, il loro ingresso nel "paradiso" di Dio, dove vengono asciugate le loro lacrime e non c'è più lutto o sofferenza alcuna, ma solo gioia e pace vera, piena e definitiva. Eleviamo al Signore per i nostri defunti la preghiera forse più bella: *ammettili Signore a godere la luce del tuo volto*.

+Giampaolo Crepaldi  
Arcivescovo - Vescovo di Trieste



## DECRETI E NOMINE



Con propri distinti decreti di data 27 ottobre 2022, S.E. l'Arcivescovo, con decorrenza immediata, ha nominato:  
la sig.ra **Katarina Modic** Vice Direttore della Caritas Diocesana;  
il sig. **Paolo Conti** Vice Direttore della Caritas Diocesana.

**Seminario** Nuove figure previste da una nota Cei

# Il volto femminile di Dio

Giulia della Torre di Valsassina

In quanto psicologa-psicoterapeuta, provo sollievo nell'apprendere che il Papa e la Conferenza Episcopale abbiano preso coscienza di quanto mancava nella formazione dei Presbiteri affinché nell'esercizio della loro missione di pastori, fossero più consapevoli e preparati a confrontarsi con il mondo reale che comprende anche le donne.

La psiche femminile, come pure il corpo con le sue istanze e peculiarità, è diversa dalla psiche-corpo maschile. Questa diversità è foriera di istanze relative ad un diverso modo di stare al mondo. Il Seminario è stato pensato dagli uomini per gli uomini e ha formato sinora portatori, forse inconsapevoli, di un principio maschilista (di superiorità dell'uomo sulla donna), ma la nostra cultura si sta modificando e ha dimostrato l'erroneità della posizione maschilista nella società, ai fini della crescita della persona. Questo mondo maschile ha affermato per troppo tempo una superiorità che non ha più ragione di essere. Bene quindi aprire il Seminario al femminino, il che equivale ad introdurre nel Seminario stesso il mondo reale.

La donna come portatrice di diversità, che incrementa una possibilità di crescita individuale più completa per i Presbiteri.

La psicologa, come donna, nell'esercizio della sua professione di insegnante, guida e supporto nella crescita dei seminaristi, crea uno *shock*. Fa uscire questi uomini, in cammino dalla loro *comfort zone* in cui sinora si sentivano protetti, rispecchiandosi nell'omogamia, confermando sé stessi in una sorta di narcisismo. La psicologa in Seminario avrà il ruolo di interrompere questo rispecchiamento. Gli strumenti di cui è dotata la psicologa è il suo essere, il suo sapere e saper fare per formare e supportare i seminaristi con stru-

menti quali la psicoeducazione e il psicopotenziamento.

Dal mio punto di vista, il primissimo tema da affrontare è legato al rapporto con il corpo: il proprio corpo e il corpo dell'altro, il diverso da sé, la donna! La dimensione corporea è l'unico modo che abbiamo di stare al mondo. Il corpo vivo sente, vibra, pensa, prova sensazioni, sentimenti, emozioni e passioni. Un corpo che può essere amato o odiato sia esso il proprio o quello dell'altro.

Esplorando il vissuto e il rapporto che ognuno ha con il proprio corpo e con quello dell'altro, apriamo la mente al confronto tra il sé e l'altro dal sé. In particolare nella relazione con la donna si rimanda alla relazione primaria con la propria madre, con il corpo della propria madre. La madre genitrice che ci mostra il volto femminile di Dio. Tutti siamo nati dalla donna-madre: maschi e femmine. I maschi, rispecchiandosi nel volto della madre trovano l'origine della propria vita e una parte di sé. Possono riconoscersi e identificarsi, ma molto presto devono differenziarsi, scoprendo le differenze nel e del corpo. Iniziano a scoprire la similitudine con il corpo del padre che conferma l'appartenenza di genere. Ma nuovamente devono differenziarsi anche dal padre, per trovare veramente se stessi.

La crescita avviene proprio così, in questo processo di alternanza tra identificazione e differenziazione che permette di trovare la propria identità sessuale e la sessualità.

Come donne permettiamo agli uomini di ritrovare sé stessi nella diversità, li favoriamo nel ritrovare il contatto con la terra, la realtà corporea, materiale, che non è materialismo, ma concretezza. È mettere i piedi a terra, radicarsi nella terra, come per gli alberi che possono crescere bene solo se hanno radici forti e profonde.

**2 novembre** Ordine Professioni Infermieristiche

# Infermieri una professione di amore

Cariissimi infermieri e infermiere! Si rinnova anche quest'anno l'incontro promosso dal vostro Ordine professionale di Trieste, per ringraziare il Signore per tutte le grazie che vi ha concesso e anche per ricordare con la preghiera di suffragio i vostri defunti – familiari, amici, pazienti – con i quali avete intrecciato le vostre vite. Oggi la Chiesa celebra Tutti i Santi, una festa che racchiude una grande consolazione spirituale, perché i santi sono i nostri amici. Scrisse Davide Barsotti: "Nella vita spirituale cristiana i santi sono i fratelli maggiori che ci portano per mano, sono gli amici che ci accompagnano nel cammino. Non ci manca mai il loro amore. Conoscono le nostre debolezze, non si scandalizzano di noi, non si stancano, sono sempre pronti ad aiutarci, ci confortano, ci danno fiducia. Se li conosceremo, non potremo più dimenticarli". Essi non devono essere assenti dalla vostra vita quotidiana: nella notte della sofferenza e del dolore che vi circonda, nel deserto di senso che preme nella mente dei malati che curate, nella tristezza dei loro cuori, i Santi sono la luce di Cristo che vi insegnano come camminare nella vita, poiché vi insegnano come si ama.

Cari infermieri e infermiere, la lezione di amore che ci donano i Santi deve tradursi per voi in un'assistenza che ponga al centro la persona e le sue esigenze, nel pieno rispetto delle sue abitudini e delle sue convinzioni. Voi siete, infatti, un soggetto attivo che deve agire in prima persona con autonomia e responsabilità nel rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e dei principi etici della vostra nobile professione. Questo vi consentirà di assistere e perseguire la salute come bene fondamentale del singolo e interesse pecu-

liare della collettività. Un bene da tutelare in ambito professionale attraverso attività di prevenzione, cura, riabilitazione. L'assistere, il curare, il prendersi cura della persona nel rispetto della vita, della salute, della libertà e della dignità del malato, alla fine si riassumono nella parola amore, si racchiudono in un'esistenza fatta di amore per gli altri, soprattutto per quelli resi fragili dalla malattia. Per tutti questi motivi, a Diocesi di Trieste è particolarmente grata alle vostre persone e al vostro lavoro professionale e invoca su di voi e le vostre famiglie la benedizione di Tutti i Santi e della Vergine Maria, la *Salus infirmorum*.

+Giampaolo Crepaldi



## Sprazzi di famiglia

# Al banco dei surgelati

"Lasciami scendere qui, che vado al supermercato: devo prendere il caffè e la carta igienica. Essenziale." Non lo saluto quasi scendendo. Mio marito.

Mi ha fatto proprio arrabbiare, anzi ci siamo fatti proprio arrabbiare: così è più giusto.

Vado in supermercato e quasi mi dimentico del caffè e della carta igienica, tra i mille input di acquisto... Cereali, succo, prosciutto, maionese... maionese? Poi vedo il banco dei surgelati, genere alimentare sempre più che utile per qualche cena dell'ultimo secondo.

Mi viene in mente il ricordo di una cena della settimana prima, a base di bastoncini di pesce e insalata (neppure tanto fresca) messa in tavola velocemente in preda alla stanchezza della giornata,

guardando l'orologio che segnava che era già tardissimo per mettere a letto i figli... e mi viene in mente mio marito che mi aveva detto: "che buona cena che mi hai preparato!".

Non era ironico, aveva percepito che stavo dando il massimo.

Sta tutto nello sguardo, che possa cogliere il bello nel piccolo, anzi nel piccolissimo. Questo sguardo va coltivato e va domandato a Dio.

Allora, davanti al banco dei surgelati del supermercato, tiro fuori il cellulare e gli scrivo: "ti amo".

Dal di fuori sembra solo che stia controllando la lista della spesa sul cellulare, io invece sto mettendo un altro mattoncino sul muro della casa del mio matrimonio.

Dorotea

ASSOCIAZIONE CARDONER

## Centro ignaziano di spiritualità "Giuditta e la bellezza di Dio"

Sabato 12 e domenica 13 novembre padre Cesare Geroldi SI terrà una lectio del Libro di Giuditta sul tema "Giuditta e la bellezza di Dio". Gli incontri si terranno presso il Centro Veritas in via di Monte Cengio 2/1a.

L'orario della lectio: sabato 12 e domenica 13 mattino dalle 9.15 alle 12.30 pomeriggio dalle 15.15 alle 18.30

Per informazioni [www.cardoner-ts.it](http://www.cardoner-ts.it) email: [nichinardelli@gmail.com](mailto:nichinardelli@gmail.com)

CENTRO DI AIUTO ALLA VITA

## Corso di formazione per volontari

Proseguono gli incontri di formazione per volontari del Centro di Aiuto alla Vita di Trieste. Il prossimo 9 novembre sarà trattato il tema "Come si opera al CAV: organizzazione e volontariato" a cura di Maria Tudech Henke, presidente del CAV di Trieste. L'incontro si svolgerà nella consueta sala del Centro Servizi del Volontariato in via Imbriani 5, alle ore 17.30. L'incontro è aperto agli interessati ed a quanti intendono impegnarsi presso il Centro di Aiuto alla Vita.

Chi desidera iniziare un'esperienza di volontariato al CAV o anche solo approfondire tematiche di particolare interesse può iscriversi telefonando al n. 040 396644 o inviando una e-mail a [cavtrieste@mpv.org](mailto:cavtrieste@mpv.org)

## La Parola

XXXII Domenica del Tempo Ordinario

# Dio non è dei morti ma dei viventi

**In quel tempo, disse Gesù ad alcuni sadducèi, i quali dicono che non c'è risurrezione: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovo, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».**

Lc 20, 27-38

Nel seno di Israele coesistono differenze dottrinali e visioni molto diverse, la Bibbia stessa è testimonianza di questa varietà. Anche oggi è così per l'ebraismo. Infatti l'ebraismo è unito nella condivisione delle pratiche ma spesso su molti punti si possono osservare posizioni diverse anche su questioni di così grande rilevanza come l'idea di Aldilà. I sadducei che rappresentavano le idee più antiche sul tema dividevano idee vicine a quelle del mondo antico e pagano per il quale le anime dopo la morte conducono un'esistenza umbratile nel mondo sotterraneo: l'*Ade* per i pagani o lo *Sheol* per gli ebrei. In questa condizione le anime vivono una condizione miserevole e senza luce di speranza.

Nell'ultimo periodo appena precedente all'Era Cristiana si fa strada nel Giudaismo l'idea della risurrezione. A questa corrente moderna e in fuga rispetto alle idee più antiche facevano parte i farisei. I sadducei, forti della Tradizione biblica, contestavano coloro che stavano introducendo idee nuove. La domanda che viene posta a Gesù è consuetudine nelle scuole rabbiniche, queste discussioni servono ad approfondire gli argomenti da una parte e dall'altra a saggiare le conoscenze di chi frequenta tali discussioni.

È così infatti che nasce il *Talmud*, come una raccolta di discussioni e sentenze dei vari maestri. La domanda posta dai sadducei fa parte di questi duelli d'intelligenza e conoscenza.

La questione che viene posta è stravagante e serve a mettere in difficoltà l'avversario. Similmente a come accade in altre occasioni Gesù tocca la questione solo in parte non lasciandosi intrappolare dentro i labirinti delle discussioni. Gesù dimostra di avere un orizzonte diverso dei suoi interlocutori. Quando non si hanno altri riferimenti se non la propria esperienza umana non si riesce ad andare oltre, anche ciò che riguarda Dio e la vita dell'Aldilà deve essere in qualche modo ricondotto entro i limiti propri dell'umano. Questa è una tentazione di tutti, sia credenti che non. Spesso l'idea di Dio e della vita spirituale e religiosa viene resa ridicola da chi non crede ed ovviamente questo è comprensibile, non si può credere o dare credibilità a ciò che abbiamo trasformato in caricatura. Anche chi crede però rischia di fare di Dio e della pratica religiosa o della spiritualità una caricatura. Triste per un cristiano che si dice impegnato e osservante non essere in grado di testimoniare una fede abbastanza grande e autorevole. C'è chi diventa interprete di espressioni di fede infantili oppure di cieco fanatismo o si fa paladino di cieche e morbide rigidità. Questo tipo di fede diventa ostacolo. Gesù offre ai sadducei e a tutti noi che ci diciamo credenti di alzare lo sguardo per trovare in Dio stesso la grandezza di ciò che le nostre anime anelano a conoscere. Le nostre anime intuiscono che c'è un qualcosa, un Qualcuno più grande e più degno capace di rispondere al nostro anelito di assoluto e non si accontentano del poco che i nostri limiti possono produrre. Gesù, e poi i suoi discepoli, per quanto riguarda la risurrezione non divideranno l'idea dei farisei riguardo alla risurrezione. La risurrezione dei farisei era riprendere la carne e intessere un'altra volta i corpi mortali. Gesù stesso invece, sarà la Risurrezione e la vita superando concetti e dottrine, superando la speranza e l'immaginazione. Ciò che Gesù farà, ciò che Gesù ci prometterà e ciò che noi avremo come speranza: la risurrezione e la partecipazione alla comunione trinitaria va ben oltre le idee dei sadducei, dei farisei e perfino le nostre che già viviamo la Grazia del Signore Morto e Risorto. Ciò che saremo va oltre ogni immaginazione ed è nelle mani di Dio che ha scavato nel nostro cuore l'abisso della sete per l'Assoluto.

don Roy Benas



## In Seminario L'incontro dei parroci con il Vescovo

# Camminare insieme in modo consapevole

Pier Emilio Salvadè

Si è svolta lo scorso 27 ottobre, presso il nuovo auditorium del Seminario vescovile, la riunione dei parroci con il Vescovo, all'inizio del nuovo anno pastorale. Un buon gruppo di parroci ha partecipato a questo tradizionale appuntamento che è anche un momento pratico, in cui il Vescovo traccia le linee guida per lavorare al meglio in modo sinodale all'interno della nostra diocesi. Inoltre è un bel momento di fraternità e di incontro tra i sacerdoti che condividono il ministero pastorale nella stessa città.

L'arcivescovo Giampaolo ha parlato del Sinodo che la chiesa universale sta vivendo in questi anni e in particolare ha tracciato il percorso che la nostra Diocesi intende svolgere a proposito dei quattro cantieri di Betania di cui si è parlato anche nello scorso numero de il Domenicale di San Giusto e nel Consiglio Pastorale Diocesano. Questo camminare insieme, che traduce proprio la parola Sinodo, vuole essere lo stile su cui lavorare in questo anno anche come parrocchie.

Su mandato dell'Arcivescovo, e come previsto dall'ordine del giorno, sono intervenuto a trattare alcuni dei principali obblighi amministrativi che sono legati alla conduzione della parrocchia.

Innanzitutto è stato trattato il tema della privacy: il trattamento dei dati personali e sensibili che le persone forniscono ai parroci in varie circostanze come i Sacramenti, la catechesi dei ragazzi, le attività oratoriali. Occorre sempre molta attenzione in questo ambito, soprattutto per la tutela dei minori.

Altro tema trattato è stato quello delle offerte legate alla celebrazione dei Sacramenti. Ogni sacerdote celebra una Santa Messa al giorno e percepisce un'offerta di 10 euro consegnando il resto delle offerte alle casse della parrocchia. Quando celebra, per motivi pastorali, la seconda o la terza Messa nello stesso giorno è chiamato a versare il corrispettivo in Curia (messe binate/trinate).

Si è ricordato inoltre che a norma dei regolamenti diocesani – e del Codice di Diritto Canonico – l'uso della casa canonica è riservato ai soli presbiteri: non è consentito che parenti e famigliari dei parroci/presbiteri vivano in modo permanente insieme ai sacerdoti, salvo il permesso scritto del Vescovo. Tale divieto si estende ovviamente a persone estranee al nucleo familiare del sacerdote.

Ogni presbitero parroco o amministratore parrocchiale è inoltre chiamato ad amministrare con serietà e verità la propria parrocchia, cercando di fare in modo efficace e nel modo più trasparente possibile, seguendo la regola del "buon padre di famiglia" che è attento alle scelte più giuste e consapevoli per amministrare la propria "casa" che è la comunità parrocchiale, chiedendo consigli e pareri ai propri organismi di partecipazione parrocchiale.

Certamente si è tutti consapevoli che il momento congiunturale nel nostro Paese e nella nostra Città vede il rincaro di tutti i beni, l'inflazione, una maggiore spesa per le bollette di luce e gas... insieme alla precarietà lavorativa di molte persone. Tutto questo significherà valutare in maniera oggettiva la sostenibilità economica delle attività parrocchiali, prevedendo gesti di risparmio energetico e di



"sobrietà". I nostri fedeli sono alle prese con la vita concreta di ogni giorno e quindi occorre che anche le parrocchie stiano attente a tutto questo.

Per aiutare i parroci in questa delicata situazione ci sono a disposizione gli uffici diocesani. L'ufficio tecnico, in particolare, ha due consulenti volontari che possono aiutare nel trovare le migliori soluzioni per questi problemi tecnici concreti. Si sta pensando ad una convenzione per le bollette elettriche tra la Cei-Faci-Edison. Esistono i contributi Cei e regionali a cui le parrocchie possono attingere, anche se essi si riducono di anno in anno e quindi occorre fornire progetti pensati e scritti in modo adeguato per poterne beneficiare.

Si è inoltre sollecitato i parroci a educare le persone che frequentano le nostre chiese all'attenzione anche economica e concreta verso le parrocchie, ovviamente nel contesto particolare di difficoltà che abbiamo sopra descritto. Uno dei modi più semplici e sostenibili è l'8 per mille e le offerte liberali. Nel momento in cui ogni persona, ogni anno, è chiamato a fare la dichiarazione dei redditi, la scelta della firma per la Chiesa cattolica è un modo molto concreto per poter aiutare le nostre parrocchie. L'otto per mille sta diminuendo: dobbiamo assolutamente educare e sensibilizzare i fedeli e i nostri commercialisti.

Infine, abbiamo parlato del nuovo auditorium del Seminario – frutto di donazione come il futuro museo diocesano – che è stato pensato come un luogo accogliente per riunioni, convegni, incontri da valorizzare sempre più anche a livello delle parrocchie e dei movimenti.

Usare questo nuovo luogo messo a disposizione non solo significa valorizzare le attività parrocchiali, ma anche è un modo per aiutare concretamente il Seminario, che è una struttura che ha ovviamente spese di gestione importanti.

# Spiritualità I santi, nati a vita nuova nello Spirito Santo

## Comunione dei santi e memoria dei defunti, dono dello Spirito d'amore



**Manfredi Poillucci**

**L**abbinamento tra la festa di Ognisanti e la Commemorazione dei fedeli defunti, ne mette in evidenza la stretta correlazione che trova pieno sostegno nella comunione dei santi, verità di fede introdotta nel Simbolo Apostolico, la più antica formula che, fin dalle origini, accompagnava il rito del battesimo.

I battezzati in Cristo, prima di essere chiamati cristiani, erano chiamati santi, ossia nati a vita nuova per la forza dello Spirito Santo: "Ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo" (Ef 1,1). Si afferma pertanto un vincolo profondo tra tutti i battezzati: "Vi è un corpo solo e un solo Spirito" (Ef 4,4).

La comunità ha bisogno di forgiarsi attraverso elementi identitari; la comunione è un dono del Signore, che ci ha reso partecipi del medesimo Spirito d'amore.

La comunione dei santi pone in relazione fra loro i fedeli di tutti i tempi. Un immenso orizzonte di luce e speranza che congiunge i viventi, che sono ancora sulla terra, con coloro che già vivono la realtà del cielo.

È il corpo mistico di Cristo, che assume in se stesso l'umanità redenta dalla sua Croce. Quando facciamo la comunione eucaristica, partecipiamo della relazione d'amore che intercorre tra le persone divine.

La comunione dei santi è un mistero di grazia, che unifica tempo ed eterno, finito e infinito, al di qua e al di là, in unica realtà vivente. Possiamo contemplarlo rimanendo in profonda relazione d'amore con i nostri cari defunti.

La morte fisica non spezza il vincolo d'amore, anzi lo rafforza.

Il fatto di sapere che insieme costituiamo un solo corpo, dilata il cuore e la mente; aprendoci ai misteri dell'eterno, ci consente di godere fin d'ora della vita eterna.

Proprio attraverso l'amore che continua a circolare tra la terra e il cielo, se manteniamo

viva la relazione con coloro che ci hanno preceduto nella Gerusalemme celeste, possiamo gustare quello che essi vivono.

Noi possiamo pregare per loro, come i defunti intercedono per noi. Più entrano nella luce, più irraggiano luce.

La festa dei Santi ci svela non solo la gloria dell'ultimo giorno, ma anche la lieta speranza che "sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore" (Rm 14,8).

I santi vivono in eterno, "chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita" (Gv 5,24), dice Gesù.

Come nella visione degli ultimi due capitoli dell'Apocalisse, le porte della città celeste sono sempre spalancate, di notte e di giorno, in ogni direzione, per indicare l'apertura universale alla salvezza, richiamata dal passo evangelico proposto per la commemorazione dei defunti: "Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno". (Gv 6,37-39).

Quale è la gioia nella quale entreremo, una volta varcate quelle porte? Essa è descritta dal profeta Isaia con immagini stupende: "In quel giorno, preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l'ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: Ecco il nostro Dio; in lui ab-

biamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza" (Is 25,6-9). Credere che Dio ci ama, significa attraversare con fede nel Signore il passaggio all'eterna beatitudine.

Grazie alla luce del Vangelo possiamo guardare con speranza alla nostra nascita al cielo: "Questa è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Gv 6,40).

Nel nostro cuore, in questo tempo dedicato ai defunti, c'è una grande nostalgia per le persone che ci hanno lasciato, un forte desiderio di stabilire con loro un contatto.

È un'occasione propizia di meditazione e di ricordi, ove anche i passaggi dolorosi della nostra vita acquistano un diverso significato. La malattia, il dolore, la perdita di una persona amata, può consentire una rinascita interiore, che porta all'incontro con Cristo.

Come ci ricorda Miguel de Unamuno, "il fine della vita è di farsi un'anima". Cogliere dalle nostre ferite un'occasione di rigenerazione

spirituale e farla fiorire nei gesti d'amore è il modo in cui veniamo consegnati all'eternità. Vengono alla mente i bellissimi versi del poeta ucraino Hryhorij Savyč Skovoroda: "O povertà beata, santa! Aprici la porta del paradiso! Chi potrà separarmi dal tuo amore? Posso mai avere tedio di questa fiamma meravigliosa? Che tutta la mondanità si sprofondi! Il mondo cercò di catturarmi, ma non ci riuscì. Ci si trasforma in ciò che si ama, prendendo fuoco dal carbone dell'amore. Ognuno è là dov'è il suo cuore. In Te voglio vivere, o mio Gesù! Conducimi con Te nel cammino montagnoso, su alla croce. La Tua morte è la mia vita. La Tua amarezza è dolce, o Gesù! Io mi rallegro nel Signore e trovo la felicità in Dio, mio salvatore".

Nel supremo atto di amore della Croce, immergendosi nell'abisso della morte, Cristo l'ha vinta, è risorto ed ha aperto anche a noi le porte dell'eternità.

Egli ci sostiene attraverso la notte della morte e ci solleva dai nostri sepolcri. Gesù, il buon Pastore, ci accompagna sempre nel nostro cammino, anche attraverso l'oscurità.



**DIOCESI DI TRIESTE**  
Commissione per la Pastorale della Salute  
Venerabile "Marcello Labor"





# GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE '22

Ore **18.30** presso l'**Auditorium** del **SEMINARIO VESCOVILE**

**Incontro su:**

## QUANDO LA MALATTIA DIVENTA ESPERIENZA DI SPIRITUALITÀ'

### DOLORE, SOFFERENZA e FINE VITA nel periodo COVID19...

**Interventi:**

- « Relazione medico - paziente con il COVID19, esperienza ... »  
dott. Stefano MARTINOLLI e dott. Pierandrea Vinci Medici presso Cattinara e Membri della Commissione Pastorale Salute
- « Esperienza medico di medicina generale ... »  
dott. Fabio GUCCIONE Medico di Medicina Generale
- « Esperienza di un paziente ... ed esperienza di un infermiere ... »  
Sig.ra Alenka KRIZNIC e Sig. Mattia RUBINI Infermiere ISA San Giusto al Maggiore e Membro Commissione Pastorale Salute
- « Esperienze e visione cristiana del problema ... »  
Suor Paola INVERNIZZI Membro della Commissione Pastorale Salute e don Lorenzo Magarelli Sacerdote
- « Conclusioni e considerazioni ... »  
S.E. Mons. Giampaolo CREPALDI Arcivescovo - Vescovo della Diocesi di Trieste

**Introduce e Modera l'incontro:**  
Prof. Gianfranco SINAGRA Primario di Cardiologia presso Cattinara e Presidente della Commissione Pastorale Salute

# SIAMO TUTTI INVITATI!



Agesci Il Gruppo Trieste VI

# Gli Scout a San Giusto

Claudio Gasparo

**F**inita la guerra, Trieste ha vissuto ancora parecchi mesi di difficoltà, a causa dell'occupazione Jugoslava, per quello che avrebbe dovuto essere il suo futuro. Alcuni vecchi scout, che avevano vissuto l'esperienza, prima dello scioglimento ordinato dal fascismo, sollecitati dal vescovo Santin, si misero in moto.

A dire il vero, già nel 1943 (in piena occupazione tedesca) si era formato un gruppo scout clandestino in via Franca, grazie all'iniziativa di don Giorgio Apollonio.

Nel 1945 a Trieste si aggiunsero altri sei gruppi, tutti aderenti all'Asci (Associazione Scoutistica Cattolica Italiana).

Nell'ottobre 1945 Antonio Susovsky, che era stato Lupetto nell'Asci di Pola, prese contatto con il parroco di san Giusto, monsignor Guido Galvani, con l'intento di ricostruire il Reparto, che dal 1922 al 1938 aveva avuto sede presso l'Oratorio di via Navali 1 (oggi piazza Ascanio Canal).

Gli venne assegnata una sede nella costruzione, a fianco della Cattedrale, che era stata - in tempi remoti - storico deposito dei carri funebri; il parroco gli regalò anche dei teli di stoffa rossa che erano stati per anni ornamento delle colonne nelle solennità liturgiche della cattedrale e diventarono lo storico fazzoletto rosso con bordo bianco.

La fondazione ufficiale avvenne il 3 dicembre 1945, sullo spazio tra il campanile e la colonna alabardata (il restante piazzale era occupato da automezzi militari angloamericani) con la cerimonia della promessa dove una decina di ragazzi si impegnava a fare del suo meglio per «compiere il dovere verso Dio e la Patria, aiutare gli altri in ogni circostanza, osservare la Legge Scout».

Nel primo censimento c'è anche il mio nome, assieme a quello di altri 40. Il Reparto comprendeva un'età che andava dagli 8-9 anni ai 17-18, arco di età che poi avrebbe interessato le tre branche dell'Associazione: Lupetti (7-11 anni), Esploratori (12-17) e Rover (oltre i 17). La mia fu una promessa di terzo turno, il 5 maggio 1946.

Ottenuto un contributo economico importante, grazie all'interessamento del Commissario del Governo, Gino Palutan, la parrocchia ebbe la possibilità di ristrutturare la sede ricavando tre vani distinti per le tre branche e una più ampia in uso all'Azione Cattolica.

I rapporti tra Aci (Aspiranti) e Asci (Scout) non furono facili all'inizio, per il diverso modo di proporsi e soprattutto per il travaso di ragazzi dall'una all'altra.

Il Gruppo ebbe subito in città una fama di vitalità e, quindi un'espansione significativa. Sceglievano di venire a san Giusto anche da lontano: Servola, Barcola, Zaule, anche se il bacino di utenza naturale era la Cittavecchia, con tutti i suoi problemi. Nel corso degli anni si arrivò a quasi 200 iscritti, con sedi (distaccate o incorporate) in via Besenghi, piazzale Rosmini, san Giacomo.

Per alcuni anni il "Trieste sesto" è stato presente anche con una pattuglia all'interno del seminario, su richiesta dell'allora Rettore don Libero Cattaruzza. Tra i capi storici del primo periodo ci sono Aldo Giorgiutti, Folco Iacobi, Dino Andriani (Lupetti), Antonio Susovsky, Claudio Gasparo, Claudio Mitri (Esploratori), Sergio Gasparo, Virgilio Nordio (Rover), e i sacerdoti Libero Colomban, Libero Cattaruzza, Lucio Gridelli.

Nel 1948 si affaccia a san Giusto l'Agì (Associazione Guide Italiane) versione femminile dello scoutismo che trova ospitalità dapprima nei locali della parrocchia di via Navali 8 e poi in via Besenghi. Tra le Capo storiche: Gisella Vidmar, Angela Benvenuti, Lucia Gregori. Assistente ecclesiale don Costante Sieff.

Dal 1975 le due associazioni, maschile e femminile, hanno optato per la coeducazione e si sono fuse nell'Agesci (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani)

La vitalità del Gruppo "Trieste VI San Giusto" (unico caso a Trieste) non ha mai avuto crisi malgrado il mutare delle situazioni e dei nuovi interessi proposti ai giovani.

Capi delle sue file sono stati responsabili per la zona di Trieste e la Regione Fvg, responsabili a livello nazionale, animatori di *Campi Bibbia* (esplorazione e approfondimento biblico) e *Ora et Labora* (incontri di preghiera e lavori di manutenzione in strutture associative). I Rover svolsero apprezzate indagini sulla frequenza alla Messa e la predicazione in diocesi. Un capo venne mobilitato per la sicurezza di papa Giovanni Paolo II in occasione della sua visita a Trieste.

Fedeli all'impegno assunto con la Promessa, parecchi sono gli scout formati all'ombra della Cattedrale che hanno servito la Chiesa e la comunità in politica, assistenza sociale, strutture ecclesiali, nella vita consacrata.

Gebetsliga Il 21 ottobre, nella memoria liturgica

# Beato Carlo I il ricordo a Gorizia

Vanni Feresin

**L**a sera del 21 ottobre è stata celebrata una solenne liturgia di ringraziamento in memoria dell'ultimo imperatore d'Austria il beato Carlo I d'Asburgo-Lorena. Il Presidente dell'Assemblea, il canonico di San Giuseppe de Dottori, monsignor Arnaldo Greco, assistito da monsignor Nicola Bandecano del Capitolo e Parroco dell'Unità Pastorale del Centro e da don Walter Milocco, rappresentante per l'Italia della *Gebetsliga* (Unione di preghiera Beato Carlo per la Pace e la Fratellanza tra i Popoli), ha tratteggiato in modo dettagliatissimo le virtù eroiche del beato imperatore. Monsignor Greco si è soffermato sulla narrazione del conclamato miracolo, attribuito al beato Carlo, che molti decenni fa guarì definitivamente una suora da una gravissima forma di trombosi. Ma non fu il solo miracolo attestato, infatti tra i tantissimi accaduti nell'ultimo secolo la Santa Sede scelse uno fra i più eclatanti che vide proprio l'invocazione al Santo Imperatore. Ma monsignor Arnaldo si è soffermato lungamente anche sugli anni della guerra, su quella tragedia mondiale che papa Benedetto XV definì "l'inutile strage". Il beato imperatore cercò in tutti i modi di fermare la carneficina anche divenendo Capo supremo degli eserciti e andando più volte ad incontrare le truppe sui campi di battaglia, cosa che non era scontata per un regnante, e ascoltando le richieste dei soldati e spesso esaudendo le loro desiderata. Il beato Carlo fu tradito dai suoi uomini più vicini e le forze nemiche fecero di tutto per smembrare e distruggere l'ultimo Impero cattolico. Una volta in esilio morì santamente e in completa povertà, come del resto aveva vissuto. Monsignor Greco ha spiegato che il giorno 21 ottobre non è una giornata casuale infatti è la data in cui si fa memoria dell'imperatore ed è il giorno in cui il Beato sposò la principessa, e futura imperatrice, Zita di Borbone Parma. L'imperatrice Zita morì nel 1989 ed è in corso il processo di beatificazione, per volontà di san Giovanni Paolo II. La data per la sua memoria è sempre quella del 21 ottobre, ad indicare chiaramente la volontà di ricordare la coppia



imperiale quale esempio di vita matrimoniale perfetta, dedizione alla famiglia, allo Stato e profondamente cristiana.

La solenne celebrazione ha visto l'esecuzione della *Missa brevis* di Gruber per coro, soli e orchestra; una ottima esecuzione guidata per mano del maestro concertatore Marco Coceani.

Presenti alla celebrazione molti fedeli e anche le rappresentanze del Sovrano Militare Ordine di Malta e del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio.

Don Walter Milocco, anima della *Gebetsliga* e organizzatore dell'evento, ha ricordato il senso di queste celebrazioni e ha sottolineato quanto importante sia la figura del beato imperatore che meriterebbe di divenire Patrono d'Europa insieme a Tommaso Moro, proprio per le eccezionali virtù eroiche e per l'infinito amore per i suoi popoli che cercò di salvare dalla terrificante Guerra Mondiale. La celebrazione del 21 ottobre segue una altra grande messa officiata dal Presidente della *Gebetsliga* mondiale, monsignor Gruber, che si è svolta nel mese di maggio nella città di Cormons da sempre fedele agli Asburgo.

Al termine di entrambi le celebrazioni è stato eseguito l'inno popolare o imperiale in quattro lingue con uno scrosciante applauso da parte dei tanti amici presenti.



Route Valle d'Aosta 2016



Route Valle d'Aosta 2016



3 dicembre 1945 Fondazione del Gruppo a San Giusto

**Concilio** Il capitolo VIII della Lumen Gentium

# La Beata Vergine Maria nel Concilio Vaticano II

Ettore Malnati

La costituzione conciliare *Lumen Gentium* si chiude con il capitolo ottavo dedicato alla riflessione teologica sulla Beata Vergine Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa.

La collocazione della riflessione mariologica all'interno della costituzione *De Ecclesia* è stata voluta proprio dalla maggioranza dei Padri Conciliari già nella prima sessione del Vaticano II.

Infatti la Commissione del periodo preparatorio, con la discreta ma solerte vigilanza di Giovanni XXIII, aveva previsto uno schema, *De Beata Maria*, disgiunto da ogni altro schema.

Questo fu presentato ai Padri Conciliari che il 28 ottobre del 1962 fecero al Consiglio di Presidenza la proposta da votare in aula sull'inserimento dello schema *De Beata Maria* quale ultimo capitolo del *De Ecclesia*. Si passò alle votazioni che ebbero questo risultato: su 2193 Padri Conciliari votanti, 1114 furono favorevoli all'inserimento dello schema mariologico al *De Ecclesia* e 1074 votarono per mantenere lo schema mariologico da solo.

Nella prima sessione non si prese alcuna decisione. Si chiese ulteriore parere ai Vescovi nella inter sessione tra il 1962 e l'autunno 1963. Durante la seconda sessione del 1963, dopo aver accolto i risultati della prima sessione dove la maggioranza aveva votato per l'inserimento dello schema mariano in quello della Chiesa, Paolo VI accolse la decisione della maggioranza conciliare e fece predisporre dalla Commissione teologica un'adeguata elaborazione per l'inserimento nel *De Ecclesia* dello schema sulla Beata Vergine Maria da presentare alla discussione dei Padri. Nella terza sessione conciliare dal 16 al 18 settembre 1964 venne presentato e discusso lo schema sulla Beata Vergine inserito quale ottavo capitolo del *De Ecclesia*.

Il 21 novembre 1964, dopo i vari interventi dei Padri e i diversi emendamenti, venne votata la Costituzione sulla Chiesa con inserito il capitolo 8 su "Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa" con 2152 *placet* e soli 5 *non placet*.

Ecco come si presenta il capitolo ottavo.

**Introduzione**

Si apre con un *proemio* (n. 52) dove la Vergine Maria è collocata nel contesto del Piano della Salvezza, scelta da Dio affinché il Verbo prendesse umana carne da lei (*Gal* 4,4-5) e così noi ricevessimo l'adozione a figli di Dio. Qui il Concilio presenta Maria quale singolare membro della Chiesa e la presenta redenta in modo sublime in vista dei meriti del Figlio Suo, il Verbo Incarnato Cristo Gesù (n.53).

**Maria nell'economia salvifica (nn. 55- 59)**

Viene prefigurato il ruolo della Vergine Madre *in nuce* già nell'Antico Testamento. Con il Nuovo Testamento è sottolineata la sua duttilità nell'annuncio, nell'infanzia



del Verbo Incarnato, la sua presenza all'inizio della vita pubblica a Cana di Galilea (*Gv* 2,1-11), sotto la croce e con gli Apostoli nel cenacolo per la Pentecoste.

**Maria e la Chiesa (nn. 60- 65)**

In questa parte che è la più teologica viene esposta sia l'unica mediazione di Cristo in ragione della Salvezza e viene presentata "la funzione materna di Maria che... non offusca in alcun modo l'unica mediazione cristica, ma ne mostra l'efficacia"; sia la cooperazione di Maria alla redenzione quale "funzione" subordinata a Cristo ma a Lui congiunta; sia Maria come modello e figura della Chiesa "presentandosi in modo eminente e singolare quale Vergine e quale Madre; sia l'impegno della Chiesa a custodire come Maria integra e pura la fede".

**Il culto della Vergine Maria (nn. 66- 69)**

Quest'ultima parte del capitolo ottavo chiarisce quale è la natura del culto alla Vergine affermando, riferendosi alla tradizione che ha le sue radici nel Concilio di Efeso, che il culto mariano è del tutto singolare e differisce però essenzialmente dal culto di adorazione che spetta a Cristo, al Padre e allo Spirito Santo. Vengono indicate le norme pastorali e presentata la Vergine Maria quale segno di speranza e consolazione per il Popolo di Dio e colei che intercede per l'unità dei discepoli di Cristo Gesù, suo figlio e nostro Redentore. Paolo VI volle solennemente proclamare Maria Madre della Chiesa davanti agli oltre 2000 Vescovi radunati in Concilio.

Circa l'importanza del ruolo della Vergine di Nazareth, Papa Montini diede alla Chiesa due singolari documenti su Maria: *Signum Magnum* e *Marialis Cultus* e personalmente non tralasciò mai la recita quotidiana con i suoi Segretari delle tre poste del Rosario, da Lui tanto raccomandato per la pietà popolare e per la pace.



**fede e arte**  
a trieste oggi VIII edizione 2022  
di Cristo, non del mondo:  
dalle tenebre alla luce

## Concerto per la pace

Orchestra "Nôtre Dame Chapelle Ensemble"  
Direttore Giorgio Blasco

Coro "Silvulae cantores"  
Direttore Giuseppe Botta

Flauto solista Ettore Michelazzi

Giovedì 10 novembre  
ore 18.00

Chiesa di Nostra Signora di Sion  
via Don Minzoni, 5 - Trieste

**Concerto** Il centenario della nascita di don Giussani

# Le Serenate di Dvorak e Tchaikovsky

Denny Puntel  
Pietro Carrara

Nella serata di mercoledì 9 novembre, alle 20.30 presso la “Victor De Sabata” del ridotto del Teatro Verdi, la comunità di CL di Trieste propone – come già anticipato su queste pagine, un concerto in occasione del centenario della nascita di don Giussani, per permettere di accostarsi alla figura del sacerdote milanese iniziatore del movimento ecclesiale di Comunione e Liberazione attraverso la musica, uno dei suoi strumenti prediletti di comunicazione della sua esperienza di fede.

Il concerto prevede la *Serenata per archi in mi maggiore op.22* di Dvořák e la *Serenata per archi in do maggiore op.48* di Tchaikovsky.

Il programma non è casuale: proprio la *Serenata* di Dvořák è uno dei pezzi che don Giussani amava, e la faceva spesso ascoltare.

Uno dei temi a lui cari era il rapporto tra la libertà del singolo e la comunità, che proprio la musica dell’Est mette in luce potentemente: «la musica dell’Europa dell’Est, a differenza di quella dell’Ovest, ha una profondità che non può non veicolare, ricercare, sentire l’essenza del popolo. Essa attende il popolo, è espressione del popolo, ha il popolo come dimensione, e crea l’ampiezza di questa dimensione. La musica dell’Ovest è, invece, più individualista. Per l’Est la dimensione della coscienza del singolo ha l’ampiezza del popolo: la forza e la sicurezza dell’uomo sono in ciò che è per tutti, per il popolo. Non c’è possibilità di dire pienamente la parola “io” se non in un “noi”, se non dentro un popolo. Tutta la domanda dell’uomo, del singolo uomo, non è lasciata alla sua solitudine di-

sperata, ma è compresa e dilatata, partecipata dentro un ambito più grande, che ne allarga i confini e l’accompagna alla ricerca del compimento della risposta. [...] Da quale certezza e ricchezza è generata allora la creatività del singolo!». Ancora: «[la musica dell’Est] esprime l’uomo in quanto parte di un popolo, pacificato nella sua appartenenza a una unità che esalta, compiendola, ogni singola nota. E questa pace l’uomo cerca più di ogni altra cosa, consapevolmente o meno, in tutti i movimenti inquieti del suo cuore».

Le *Serenate* di Dvořák e Tchaikovsky, quasi coeve (1875 e 1880, rispettivamente), presentano con accenti diversi questa caratteristica. Con le parole di Giussani, «[la] musica di Dvořák dà corpo e voce a un tipo di bellezza a cui non siamo abituati, una bellezza che allarga il cuore. Noi siamo abituati piuttosto a un tipo di bellezza che stringe il cuore, fa sentire la mancanza, la nostalgia, lo struggimento per qualcosa che non c’è. Qui, invece, c’è un respiro più grande». Ancora: «Ascoltando questi brani di Dvořák [...] non si può che ritornare bambini. [...] Quello che occorre per gustare questa musica è essere piccoli così, cioè semplici di cuore o poveri di spirito. Povero è colui che riconosce di non avere nulla: io non sono niente, Tu – Mistero che fai tutte le cose – sei. [...] La disarmante semplicità di queste melodie – che si dispiegano con calma e sicurezza, con tenerezza affettuosa, con entusiasmo gioioso o con pensosità assorta – è l’espressione di un cuore di bambino, che non ha da difendere nulla e tutto si aspetta, tutto attende confidando nella presenza di suo padre e di sua madre. Così è lieto». Diversa è la drammaticità e l’intensità della musica di Tchaikovsky, evidente fin dall’*Andante non troppo* iniziale e poi nella



## Concerto per il centenario della nascita di don Luigi Giussani (1922-2022)

«L’avanzare della musica è come luce che si inoltra nella trama della nostra giornata.»



Orchestra Victor de Sabata  
Direttore Mario Leotta

Sala del Ridotto “V. de Sabata”  
Teatro Verdi  
Mercoledì 9 novembre 2022  
Ore 20.30

INGRESSO LIBERO

A. Dvořák  
*Serenata per archi  
in mi maggiore op. 22*

P. I. Tchaikovsky  
*Serenata per archi  
in do maggiore op. 48*



con il contributo  
del Comune di Trieste

comune di trieste



Comunione e Liberazione – Trieste

meditativa *Elegia* (terzo tempo), separati dal grazioso e spensierato *Tempo di Valse*.

Il *Finale* rielabora motivi melodici russi, concludendo poi con una coda in cui riappare il motivo dell’introduzione.

Così, pur nella loro diversa sensibilità, i due autori sono accomunati da un legame profondo e inestirpabile con la propria cultura di origine (boema per Dvořák, slava per Tchaikovsky), che amano e verso cui si sentono debitori al punto da volerla inserire programmaticamente nei propri lavori.

Tutto l’umano, quando autenticamente vissuto, apre, nell’esperienza di don Giussani,

al senso religioso, contiene cioè ed esprime quella apertura della ragione che introduce al mistero di Dio.

Il recupero di tale profondità nel vivere fu sempre una delle principali preoccupazioni del sacerdote milanese, quale condizione necessaria per sperimentare un rapporto con Cristo che non fosse avulso dall’esperienza concreta dell’uomo, fatta di domande che investono ogni istante della sua vita.

La musica è una di queste espressioni: possa questo concerto esser un momento di vero incontro tra il cuore di Cristo e il profondo del cuore di ciascuno di noi.

**Migranti** Anche questa settimana le cronache riportano la notizia di un naufragio nel Mediterraneo

# Quando la tragedia diventa normalità

Romano Cappelletto

Nelle prime ore del primo novembre una barca a vela salpata dalla Turchia è naufragata. A bordo 68 migranti, principalmente afgani, iraniani, egiziani. Di loro, la maggior parte risultano dispersi – un modo spesso *politically correct* per dire morti – mentre solo nove sono riusciti a mettersi in salvo su un isolotto.

È l’ennesima tragedia che si verifica nelle acque del *Mare Nostrum*. Una tragedia che non nasce tanto dalle guerre, dalle condizioni ambientali, dalla povertà, dalle avverse condizioni meteo e del mare. È, soprattutto, una tragedia dell’indifferenza e dell’esclusione. Se si cercano soluzioni alla “questione migranti” come problema di sicurezza pubblica o, sul fronte opposto, con un atteggiamento ideologicamente buonista, continueremo a

macchiare il nostro mare e le nostre coscienze del sangue degli innocenti.

Papa Francesco lo ha ribadito più volte, in diversi contesti. Nel Messaggio per la 108ª *Giornata del Migrante e del Rifugiato*, celebrata il 25 settembre scorso, leggiamo: “La storia ci insegna che il contributo dei migranti e dei rifugiati è stato fondamentale per la crescita sociale ed economica delle nostre società. E lo è anche oggi. Il loro lavoro, la loro capacità di sacrificio, la loro giovinezza e il loro entusiasmo arricchiscono le comunità che li accolgono. Ma questo contributo potrebbe essere assai più grande se valorizzato e sostenuto attraverso programmi mirati. Si tratta di un potenziale enorme, pronto ad esprimersi, se solo gliene viene offerta la possibilità”.

Certo, si tratta di una grande sfida. E i timori sono comprensibili. Con sano realismo, papa

Francesco l’aveva scritto anche nella Lettera enciclica *Fratelli tutti*: “Comprendo che di fronte alle persone migranti alcuni nutrano dubbi o provino timori. Lo capisco come un aspetto dell’istinto naturale di autodifesa. Ma è anche vero che una persona e un popolo sono fecondi solo se sanno integrare creativamente dentro di sé l’apertura agli altri”.

Attenzione: non si tratta – come qualcuno potrebbe pensare – solo di ideale carità cristiana. I principi dell’apertura, dell’accoglienza sono presenti, ad esempio, anche nella nostra Carta costituzionale, di cui tra qualche settimana si celebreranno i 75 anni. L’articolo 10, infatti, afferma: “Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l’effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d’asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge”.

Per approfondire



**Prima gli ultimi**  
*Le storie di chi non si è girato dall'altra parte*  
Rino Canzoneri  
(pp. 240 – euro 16,00 – Paoline, 2019)

**Cif** Giornata regionale per la lettura

# Fiamme nere

Centro italiano femminile e Nautico-Galvani

Nadia Roncelli

In occasione della manifestazione *Un libro lungo un giorno, Giornata Regionale per la Lettura*, che quest'anno è stata celebrata il giorno 28 ottobre, l'Isis "Nautico-Galvani" di Trieste, il Cif – Centro Italiano Femminile di Trieste e la casa editrice Mladika hanno organizzato un incontro con lo scrittore e giornalista Marij Čuk, autore del romanzo storico "Fiamme nere". L'incontro, svoltosi nella Sala Peterlin del Centro culturale sloveno di via Donizetti tre, ha visto la partecipazione di circa un centinaio di studenti dell'Istituto e dei loro insegnanti, in primo luogo i professori Cristina Roggi e Gianni Cimador che hanno dato un contributo importante all'organizzazione dell'evento. Dopo il saluto introduttivo di Elena Cerkenič Grill, rappresentante del Cif, che promuove la conoscenza della cultura slovena presso gli Istituti scolastici di Trieste attraverso diverse iniziative, anche quella odierna, e della rappresentante della casa editrice Mladika Nadia Roncelli, è stato proiettata una videointervista allo scrittore Marij Čuk, realizzata in precedenza, dagli studenti della sezione audiovisivi della scuola. La proiezione ha dato poi lo spunto per una conversazione sui temi affrontati dal libro: l'incendio del Narodni dom il 13 luglio del 1920, la violenza dello squadristo e del fascismo a Trieste, le conseguenze di questa politica (italianizzazione dei nomi, rifiuto della multiculturalità della città di Trieste), il rapporto difficile tra la comunità slovena e quella italiana in passato a Trieste, l'affermazione di un rapporto più aperto nel presente. Dopo la lettura di alcuni passi dal libro *Fiamme nere*, è stato proiettato un *powerpoint* in cui gli

studenti hanno esaminato alcuni aspetti storici del libro – interessante il confronto tra lo Statuto Albertino (che non emanava leggi per tutelare le minoranze) e la costituzione italiana in vigore che garantisce i diritti delle minoranze della Repubblica italiana in quanto i suoi principi rappresentano il rispetto della personalità umana e delle libertà individuali. In seguito ha preso la parola la traduttrice del libro, Martina Clerici, che ha raccontato del modo in cui si è avvicinata allo sloveno e dei problemi più frequenti che sorgono nel lavoro di traduzione da una lingua a un'altra, e soprattutto degli aspetti culturali che devono essere considerati in questo lavoro.

**Per approfondire**



**Fiamme nere**  
Marij Čuk  
Traduzione a cura di Martina Clerici  
(pp. 160 – euro 14,00 – Mladika, 2021)

# Hvaležnica 2022

Slovesna sv. maša "Hvaležnica" v stolnici sv. Justa v Trstu.

**“Naredili si bodo vrtove in uživali njihov sad.”**

Amos 9,14

ob somaševanju slovenskih duhovnikov  
daruje: tržaški škof-nadškof  
**msgr. GIAMPAOLO CREPALDI**

Sodelujejo: MePZ ZCPZ iz Trsta, sestre redovnice, skavti in skavtinja SZSO narodne noše in pritrkovalska skupina "Turn" iz Mačkoli

**Nedelja, 13. novembra ob 16. uri.**

**I Padri del deserto**

## Isacco di Ninive



Isacco di Ninive, noto anche come Isacco il Siro, per motivi anagrafici (sec. VII) non è annoverato tra i Padri del Deserto però è presente nella *Filocalia*: testo che, raccoglie gli scritti degli Abba e di autori successivi che, comunque, rispecchiano quei modi di pensiero che hanno preso originariamente forma e sostanza dall'esempio e dalla vita dei nostri Anziani. Consacrato vescovo a Ninive, dopo aver constatato, con estrema amarez-

za, la durezza di cuore delle sue pecorelle, si ritirò nuovamente nella solitudine. Isacco di Ninive si può definire un felice discepolo di Evagrio Pontico (un grande) del quale è riuscito a fare propri gli scritti e il pensiero; talvolta addolcendoli e semplificandoli un po', ma senza, naturalmente, togliere nulla alla loro profondità e originalità. Da parte sua Isacco ci lascia dei consigli ed esortazioni molto utili per il nostro progresso spirituale e perfettamente in linea con il pensiero, l'esempio e la vita dei nostri Anziani: soprattutto, con i suoi apoftegmi (illuminati e che illuminano), ci fa capire i meccanismi più intimi con cui procedere, le strategie e i modi di pensiero più adatti a non cadere in quelle imboscate, reti e tranelli che, tanto spesso, siamo noi stessi a porci lungo la via del bene che vogliamo percorrere. È necessario, per noi, a volte, allontanarci un po' oltre i secoli della vera e propria fioritura di questi atleti dello spirito, per trovare altri asceti e mistici che – in una concreta catena di intuizioni e ispirazioni – ci spiegano il pensiero dei Padri più antichi aggiungendo le loro personali con-

siderazioni che, solitamente, per noi possono essere molto utili. La *Filocalia* è una serie di scritti che, fondamentalmente, ci propone una catena di insegnamenti che, sembra, non sia mai interrotta ... Ad esempio, a certe nostre passate, attuali e ripetute lamentele, del tipo: "Sì, mi rendo conto che non sto facendo praticamente nulla per il mio progresso spirituale, però, aspetta che arrivi il momento favorevole, che tutti questi accidenti si risolvano e allora...". A questa situazione di passiva attesa del momento magico, Isacco di Ninive così risponde: "Non attendere il momento dell'equilibrio e dell'ordine, giorno dopo giorno, cerchiamo di pacificarci un po' anche se fossimo sotto una tettoia per poco tempo o in un rudere". (Isacco di Ninive - *Grammatica di Vita Spirituale* - ed. S. Paolo - pag 169). In questo caso Isacco ribalta un po' le regole della consuetudine e del buon senso comune con l'esordio dell'apoftegma: "non attendere il momento dell'equilibrio" ... non si può aspettare ancora ciò che urgentemente è necessario adesso, ciò che bisogna fare subito, immediatamente,

che significa con "mente immediata". Isacco poi prosegue e ci fa intendere, in modo alquanto plastico quale è il luogo dove attendere al nostro spirito: l'indicazione è quella di impegnarci in qualsiasi luogo, anche in quelli più precari e, anche, avendo poco tempo. ... pacificarci un po'... Da chi? Anche con noi stessi che, a volte, appunto – prima di mettercela tutta e veramente (con mente vera) camminare nelle strade del bene, aspettiamo tanto (troppo) che arrivi il momento favorevole. Pacificarci con noi stessi: perché se noi aspettiamo il giorno dell'equilibrio e della pace (che tarda ad arrivare o forse non giungerà mai) significa che, intanto, non facciamo nulla e, quindi, siamo arrabbiati con noi stessi, nel profondo, e, di conseguenza anche con gli altri.

**Giancarlo Gasser**

*Per chi fosse interessato ad approfondire il tema dei Padri del Deserto o volesse organizzare incontri e ritiri spirituali, può farlo inviando richiesta via mail: giancarlologasser@gmail.com*

**Testimoni** La fede come faro dell'esistenza

# La vita si fa dono. Due donne a confronto

Gianna Beretta Molla e Maddalena di Canossa testimoni di un amore verso Dio e verso gli altri capace di dare senso alla vita, una vita vissuta e offerta in Cristo.



Santa Gianna Beretta Molla

**Pochi giorni fa, esattamente il 4 ottobre, ricorreva il centenario della nascita di santa Gianna Beretta Molla. Una donna, moglie e madre, medico e pediatra che non ha esitato a dare la sua vita perché la sua quarta figlia Emanuela Gianna potesse venire al mondo.**

**Il dono di sé di Gianna è espressione della sua fede in Gesù Cristo, Una fede che prima ha respirato in famiglia e poi vissuto lungo tutta la sua breve vita e condiviso con il marito Pietro Molla.**

**Della sua famiglia di origine sappiamo che tre dei suoi fratelli abbracciarono la vita religiosa: Enrico, medico missionario cappuccino (con il nome di padre Alberto, oggi Servo di Dio); Giuseppe, ingegnere presbitero nella diocesi di Bergamo e poi monsignore; Virginia, medico e religiosa canossiana. La sorella Virginia, unica vivente oggi dei 13 figli di Alberto Beretta e Maria de Micheli, così ci ha parlato di lei in un'intervista telefonica rilasciata a don Marco Eugenio Brusutti.**



Madre Virginia Beretta

amore eterno e si erano promessi di morire assieme e così fu: morirono a differenza di pochi mesi l'uno dall'altro. "Eravamo 13 fratelli - mi racconta con dolcezza - di cui 3 morti per spagnola, due fratelli religiosi. Che bell'esempio - continua -, esempio di amore e santità". Le chiedo: "Ma due genitori così importanti per fede, per amore, una sorella santa, non sono stati imbarazzanti nella sua vita"? "Assolutamente no - mi risponde con prontezza - mai di imbarazzo, ma sono stati una grande responsabilità. Fare scelte responsabili, comprendere che la vita è un dono prezioso, i miei genitori ce lo hanno proprio insegnato e Gianna lo ha ben compreso tanto che ha sacrificato la sua vita per la salvezza della sua figliola". Commentiamo insieme gli ultimi interventi del Papa sull'eutanasia, sulla cosiddetta morte assistita e madre Virginia, con una forza sorprendente, da medico, da missionaria, da religiosa e soprattutto da cristiana, mi risponde: "Come ha ragione il Papa, come è vero quando dice: la vita ce la dà solo Dio e solo a Lui spetta toglierla". "Ero in missione, in India, quando venni a sapere delle gravissime condizioni in cui versava mia sorella Gianna; i superiori mi permisero di rientrare in Italia e corsi al suo capezzale, quattro giorni prima della sua morte. Non l'abbandonai mai, le tenni la mano e rimasi con lei".

"Quanto ha sofferto mia sorella", mi dice con struggente dolore. "Ma vede don Marco Eugenio, la sua sofferenza era soprattutto lasciare i figli". "Non sai quanto dolore provo - mi disse - nel lasciare questi figli senza mamma". "Mi pare di rivederla: io appena entrata, sull'uscio, la vidi grondante di dolore, di sofferenza *Sapessi sorella mia* - mi disse - *cosa vuol dire morire e lasciare i miei*

*figli senza madre. Questo è il dolore più grande per me*". Ho visto l'imitazione del dolore del Signore, alla sua affermazione data con fermezza ai medici, che le chiedevano: "Chi dobbiamo salvare"? Lei rispose: "Scegliete la creatura che porto in grembo". La voleva chiamare Emanuela, la sua bambina, ma suo padre la chiamò Gianna, perché mia sorella vive in quella creatura. Subito ho chiesto: Madre Virginia, cosa vuol dire e come vive la figlia di una santa? Vive come ogni altro bambino: oggi è una donna, anche lei medico geriatra; ha sofferto moltissimo per la perdita della mamma, che le è stata raccontata dagli zii e dal papà. Continua la grande attività dell'amore, portata avanti dalla mamma in un apostolato anche in America, dove sta realizzando proprio un grande centro dedicato a santa Gianna per aiutare chi soffre. Il mio stupore è aumentato quando proprio grazie a madre Virginia ho saputo che un altro fratello, padre Alberto Beretta, cappuccino dei frati minori di Bergamo, è stato riconosciuto "Servo di Dio" ed è aperto il processo per la sua beatificazione: un uomo con doni incredibili, come quello della bilocazione, molto conosciuto e amato. Il fratello è morto nel 2001 ed è sepolto a Bergamo. Anche lui è stato missionario. Le chiedo: "Ma lei, Madre Virginia, perché si è fatta canossiana, ma soprattutto perché non è santa?" A quest'ultima domanda madre Virginia mi risponde con disarmante dolcezza: "La santità è per tutti, ma non tutti abbiamo doni eccezionali che Dio ci dà. Abbiamo tutti conosciuto le Canossiane perché frequentavamo la loro casa a Magenta e abbiamo tanto collaborato da ragazzine. Anche i miei genitori le apprezzavano ed anche mia sorella Gianna si fece conoscere dalla Madre provinciale in un

periodo di discernimento vocazionale, ma la Madre provinciale riconobbe in lei dei doni speciali, soprattutto doni da spendere nel laicato e quindi la ritenne più adatta ad un apostolato nella vita quotidiana. Accettò, invece me e fui religiosa e missionaria. Tanti anni sono passati dal 1935; quanti spostamenti con la mia famiglia, da Bergamo a Genova e poi di nuovo a Magenta! La guerra! Ma tutto è stato intrecciato da un filo rosso: sempre l'amore della mia famiglia. Eravamo tanto impegnate all'epoca, io e Gianna e i miei fratelli, nell'Azione Cattolica e con le Canossiane facevamo tante attività. Gianna sarebbe stata una buona suora, ma il Signore aveva altri disegni su di lei. I nostri genitori erano Terziari Francescani e ci avevano insegnato il rispetto per gli altri, il non sprecare l'essere di aiuto e il considerare tutti fratelli". "Cosa mi vuole dire e soprattutto cosa vuole dire ai lettori de *il Domenicale*? Quale insegnamento vuole lasciare a ricordo della sua famiglia di santi?". "Mi piacerebbe - dice madre Virginia - che le persone si facessero trasportare dallo Spirito, così come è stato per mio fratello e mia sorella, perché solo lo Spirito può far conoscere realmente il Signore. L'amore per il crocefisso che fu dinanzi a mia sorella Gianna in ospedale prima della sua morte. Ogni giorno Gianna ricevette la comunione, così vivo anch'io, ogni giorno, a 97 anni, ricevo la Comunione per essere nell'amore del Cristo, di questo Cristo crocefisso, continuando con amore. Questo amore è l'insegnamento più bello di Gianna: amare sempre e incondizionatamente la vita. Santa Gianna per amore è morta: per salvare la vita di sua figlia. Mio fratello Enrico visse per amore: fu cappuccino per 33 anni in missione". Parlando con la sorella, vengo a sapere che la casa dove andò a vivere con suo marito diventerà un luogo di spiritualità della pastorale familiare di cui abbiamo tanto bisogno in questo periodo.

Ringrazio suor Virginia per la sua testimonianza di vita, per il suo racconto di una famiglia così speciale ma nello stesso tempo così vera, umana, semplice e soprattutto ricca di amore.

→ continua a p. 13

→ continua da p. 12

La scelta di vita di suor Virginia – o meglio madre Virginia, come si chiamano tutte le suore Canossiane – ci sollecita a porre l'attenzione su un'altra donna e sul suo carisma particolare, che oggi continua a vivere a Trieste attraverso una comunità religiosa, sita in via Rossetti.



## Santa Maddalena di Canossa

Le Madri Canossiane ricevono questo nome proprio dalla Fondatrice del loro Istituto Religioso, santa Maddalena di Canossa, veronese di nascita e marchesa.

Siamo alla fine del XVIII secolo e la sua vita (1774-1835) si snoda e si fa interprete di quelle che sono le vicende storiche e religiose del suo tempo.

Nella sua ricerca di realizzazione piena della vita, Maddalena è motivata sia dal desiderio di ancorare la sua esistenza all'unico Dio, a Dio solo, che dall'esigenza di soccorrere i poveri, coloro che sono ai margini della società, i prossimi più bisognosi.

Avverte per sé, e per coloro che vorranno condividere con lei questo carisma, che Dio è gratuito e non fa preferenza di persone, ma a tutti vuol donare il suo amore.

Nasce così, l'8 maggio 1808, l'Istituto delle Figlie della Carità, Serve dei Poveri, comunemente dette "Canossiane".

Il carisma che identifica nella Chiesa questa forma di vita trova una composizione originale nel duplice comandamento dell'amore realizzato dal Signore Gesù sulla Croce, dove l'amore verso Dio viene vissuto nel dare espressione compiuta nella storia al suo amore per l'uomo, rendendo gloria a Dio e santificando gli uomini.

È il Crocifisso "di tutto sulla Croce spogliato, eccetto del suo amore" il motivo ispiratore e grande esemplare da custodire e imitare: la Fondatrice propone all'attenzione delle Sorelle la Carità da Lui esercitata in modo singolarissimo sulla Croce; questo è movimento interiore di un agire creativo e obbediente insieme, così da annunciare e testimoniare l'amore sempre disponibile di Dio.

È nell'Eucaristia che Maddalena di Canossa riconosce la permanente disponibilità dell'amore del Signore Crocifisso e la grazia di viverlo nel servizio generoso di chi meno è raggiunto dall'amore: è dall'Eucaristia e



dalla parola di Dio che riceve luce sulla sua vocazione nella Chiesa e sulla ministerialità nella quale è chiamata a servire, una ministerialità della carità in relazione alle condizioni dell'esistenza umana nella storia.

Le "scuole di Carità, l'assistenza alla dottrina cristiana nelle parrocchie e la visita delle inferme negli ospedali" sono le modalità concrete attraverso le quali la comunità canossiana si esprime come servizio ecclesiale. Non manca l'attenzione ai laici e ai giovani: sente lo slancio missionario perché si tratta "soprattutto di conoscere Gesù, giacché Egli non è amato perché non è conosciuto".

Oggi le Canossiane sono presenti in tutti i continenti cercando con la loro vita e con il loro servizio di testimoniare questo dono dello Spirito che hanno ricevuto e che è offerto alla Chiesa.

## La presenza delle Canossiane a Trieste



Nella nostra città le Madri Canossiane sono arrivate un centinaio di anni fa e sono state subito definite le "catechere" perché principalmente si occupavano proprio della catechesi in parrocchia.

Invitate dal vescovo Santin ad insediarsi nella zona oggi denominata Aquilinia per sostenere le donne che lavoravano nello stabilimento dell'Aquila e per i bisogni di quel territorio e parrocchia (scuola, catechesi, visita agli infermi e ogni attività liturgica). Da lì si sono insediate per un periodo nel campo profughi di Monte d'Oro; poi nella parrocchia di Zindis, a Muggia, con la scuola materna e infine a Borgo San Sergio, soprattutto impegnate nelle opere parrocchiali e nell'insegnamento della religione cattolica nella scuola statale. In città erano presenti con una Comunità in via Settefontane particolarmente votata all'opera di educazione cristiana dei fanciulli e dei giovani (apertura della scuola con il vescovo Fogar nel 1928), rispondendo ai bisogni di cure e di educazione soprattutto dei ceti più poveri.

Dal 1926 fino alla fine degli anni '80 hanno gestito l'Asilo Speranza, un edificio di fronte alla chiesa di San Vincenzo de' Paoli, per la cura, la promozione umana e l'educazione dei bambini che per vari motivi non godevano di una famiglia.

Quando l'Ente Fiera Internazionale richiese il terreno alle Madri Canossiane, mediante una permuta, si stabilirono nella villa Comando in via Rossetti dove si dedicarono all'opera educativa sia della scuola materna che elementare (chiusa nel 1974).

Anche in diverse scuole Primarie e Secondarie di primo grado hanno prestato servizio come insegnanti di religione cattolica con

competenza e testimonianza di vita.

Oggi a Trieste resta una sola comunità, quella di via Rossetti, che, con la Scuola dell'Infanzia, intende essere soggetto e oggetto di formazione ed evangelizzazione per la Chiesa e per la città di Trieste.

Il servizio educativo si fonda sull'intuizione carismatica di santa Maddalena di Canossa che comprende il recupero di tutta la persona: mente, cuore (affetti), capacità progettuali per trasformare la realtà e renderla umanamente vivibile (missione).

Inoltre, con la presenza di una suora quale vice direttrice dell'Ufficio Catechistico Diocesano, l'Istituto vuol testimoniare la partecipazione alla missione della Chiesa di annunciare il Vangelo a tutti, quello cioè dello "spezzare il pane della Parola con semplicità, con devozione e rispetto" propri del carisma canossiano.

Concretamente, poi, la Comunità vive l'attenzione alle persone nella parrocchia di San Vincenzo e la formazione dei volontari della carità, della catechesi in quella dei Santi Ermacora e Fortunato.

Cosa lega Gianna Beretta Molla a Maddalena di Canossa e alle Madri Canossiane?

Ci sembra che le loro siano testimonianze vive di un amore più grande, di un amore che riempie la vita.

Tutte queste figure di donne confermano che è bello vivere, che la vita vale la pena di essere vissuta e vissuta bene, che il dono della vita per Cristo e per i fratelli è il bene prezioso, la perla da spendere anche oggi... e vuol essere faro anche per chi in questo tempo si domanda quale senso e quale progetto può dare alla sua esistenza.

**Madre Vittorina Cinque**



Vicenza La santa delle Suore Dorotee

# Centenario della morte di santa Maria Bertilla

Molte, varie e importanti sono state le manifestazioni per la celebrazione del centenario della “nascita al cielo” di Santa Maria Bertilla (1888-1922), una “piccola” suora Dorotea della Congregazione di san Giovanni Antonio Farina di Vicenza.

La figura di santa Maria Bertilla ben si presta a una lettura mariana, visto che proprio il mese di ottobre è dedicato alla Vergine Maria. Anche di suor Bertilla, certo in proporzioni diverse, non stona affermare con i versi di Dante: “umile ed alta più che creatura”.

Maria, la “tutta piena di Grazia”, innalza il suo consapevole *Magnificat* a Dio per i doni singolari di cui l’aveva colmata; per Bertilla, invece, è stata la gente ad elevare, con stupore e gratitudine, uno straordinario *Magnificat* a Dio, per avercela donata, fin da quel 20 ottobre 1922, quando è spirata.

Dicono che lo stesso dottor Nordio, assistente del professor Greggio, che aveva tolto a suor Bertilla un enorme tumore, che invadeva tutta la sua cavità addominale, l’abbia avvicinata pochi minuti prima che spirasse. Suor Bertilla era cosciente e lo aveva guardato col solito sorriso.

Il dottor Nordio, constatato che non c’era più nulla da fare, si era subito allontanato, per non essere di disturbo. Mentre, poi, commosso, stava per uscire dall’Ospedale, in portineria lo fermarono. Gli chiesero della “Suora” ed egli disse che “stava morendo una santa”. La dedizione di suor Bertilla era sempre stata tale, per cui non solo i medici, ma la gente qualunque si mobilitò e, “a voce di popolo”, se ne intraprese il processo di beatificazione. Nel 1961 papa Giovanni XXIII, riconoscendone le virtù straordinarie, la proclamò Santa. Sa un po’ di mistero il rapido diffondersi della sua fama in tutto il mondo, tanto che di lei è scritto in tutte le lingue e non è certo a caso se a lei sono state intitolate Associazioni, scuole, strade, chiese.

È un esplicito riconoscimento della validità della sua testimonianza di vita, realizzata nella bontà e alla portata di tutti.

Nulla fece di strepitoso, se non un esercizio continuo di mortificazione e di servizio, esercitato “con tutto il cuore”, “con tutta l’anima”, “con tutta la mente”, “con tutte le forze”, così come è richiesto di “amare Dio” nella Bibbia e nel Catechismo (i due libri che Bertilla conosceva). Suor Bertilla è stata una sgobbona dal cuore buono, incapace di lasciar perdere un qualsiasi “nonnulla” e responsabile nel farsene carico. Aveva la passione per gli ultimi. L’espressione di san Bernardo rivolta alla Vergine, come a Colei che “al dimandar precorre”, ben si addice anche per suor Bertilla, preoccupata sempre di prevenire i bisogni del suo prossimo, in cui il suo “occhio puro” sapeva vedere solo bene. Suor Bertilla aveva “il collo storto” e un sorriso da Paradiso. Il suo aspetto si prestava ad essere giudicato quello di una “semplicitotta”, ma se possiamo lo sguardo “dentro” di lei, ne scopriamo la pensosità e una miniera di valori. Nei suoi propositi scrisse: “Voglio fare tutto in compagnia di Maria”, perché, “se Maria è contenta, significa che sono sulla buona strada”.

Era, forse, proprio questo il suo segreto, per cui, senza bloccarsi di fronte a giudizi superficiali e ingiusti, poteva procedere serena e



sicura, con quella sua testa un po’ inclinata, oggetto spesso di scherno, col sorriso più luminoso e rilassato di questo mondo.

Chi avrebbe potuto sopporre i dolori acuti che l’obbligavano a quella postura con la testa storta?

Anche Gesù fu coronato di spine.

“Quanti dolori ha patito per la nostra... la mia redenzione!” Suor Bertilla lo sapeva; l’aveva sempre presente e sapeva di essere “sulla strada giusta”, perché Gesù è la “buona strada”; Lui, che è “Via, Verità e Vita” per condurci al Padre!

Suor Bertilla era davvero una “contemplativa segreta”: sempre immersa nell’azione e sempre in ascolto e in dialogo con il Signore Gesù e sua Madre. Di lei fu testimoniato: «Era sempre in preghiera e nello stesso tempo era sempre presente ai suoi doveri, con una semplicità singolare». Non era una diplomatica, però sapeva bene che, per far breccia nel cuore del Figlio, bastava onorarne la Madre.

Suor Bertilla era determinata nelle sue scelte e nelle sue decisioni; i suoi propositi erano una “vera strategia” di guerra contro l’orgoglio e la voglia di “lasciar perdere”, vagliata e voluta alla luce dei valori appresi dal Vangelo e dal Catechismo. Diceva “Voglio”, non “vorrei”. I suoi propositi erano “chiodi”: non mollavano, si traducevano in vita.

Il proposito, dunque, di suor Bertilla era: “con Maria, sulle orme di Gesù”. Basterebbe, forse, attuare questo proposito: “Fare tutto in compagnia di Maria”, per trasformare visibilmente la nostra vita, i nostri rapporti, a volte così tesi, problematici, frettolosi.

Maria la conduceva per la via faticosa della carità, della condivisione gioiosa, libera, gratuita, di quel che si è e di quel che si ha.

Suor Bertilla, al secolo Anna Francesca Boscardin era nata a Brendola, un paesetto immerso nella natura rigogliosa e incontaminata dei colli Berici, tra Vicenza e Verona. Apparteneva ad una famiglia di contadini e anche lei, fin da piccola, aveva conosciuto il lavoro duro dei campi e si era lasciata plasmare dai ritmi e dagli eventi della natura.

Fin da bambina si era manifestata saggia e sensibilissima, capace di piangere alla narra-

zione delle sofferenze patite da Cristo crocifisso e da ogni “crocifisso” della sua vita, a partire dalla sua adorata mamma, spesso bistrattata dal marito geloso e impulsivo, fuori di testa per aver bevuto di troppo. Annetta si rifugiava nella stalla. Quella era diventata la sua cappella e, inginocchiata per terra, in un angolino, recitava il suo Rosario e, di mistero in mistero, si immergeva nella vita di Gesù. Avendo ben introiettato la realtà dei misteri “Gaudiosi”, “Dolorosi” e “Gloriosi” del Rosario, quando fu suora, divenne per lei logico ed immediato tradurli nelle sue “massime di vita” e nei suoi propositi.

Maria, accolta la richiesta di Dio, esultante, si reca in fretta dalla cugina Elisabetta e Bertilla con convinzione traduce: «l’obbedienza deve essere pronta, allegra, per quanto mi pesi, perché allora mostro al mio Gesù l’amore che gli porto».

Da piccola, dopo aver ripetuto la prima, era riuscita a conseguire il “diploma” di terza elementare e poi, per aiutare da un punto di vista finanziario la sua famiglia, era andata a servizio in una casa vicina.

Benché ritenuta “poco intelligente”, la sua maturità era palese, tanto che fu ammessa alla Prima Comunione, quando non aveva ancora compiuto i nove anni, mentre l’età minima era di undici. A dodici anni, poi, Annetta fu accolta nell’Associazione “Figlie di Maria”.

Nel 1905, entrò nella Congregazione delle Suore Dorotee di Vicenza. Nell’esprimere il suo *placet*, il parroco aveva considerato che, sì, era “una buona a nulla”, ma almeno “le patate avrebbe saputo pelarle”.

E fu profetico, come Balaam! A quante “patate bollenti”, infatti, dovette far fronte, nonostante la sua “timidezza” e “impreparazione”; per esempio, fino a doversi imporre col medico e dirgli: “Presto, dottore! Pratichi la tracheotomia!”. E il bimbo, ormai boccheggianti, grazie al suo “pronto intervento” fu salvo.

L’8 dicembre 1907, festa dell’Immacolata, suor Bertilla pronunciò i suoi voti di “Castità, Povertà, Obbedienza”, secondo le Costituzioni della Congregazione “Suore Maestre di Santa Dorotea”; e ne divenne “membro effettivo”. La Madre Generale, suor Azelia Dorotea Farinea, l’aveva mandata a Treviso, per sostituire una consorella infermiera; ma, ritenuta incapace dalla Superiora, fu destinata in cucina.

Provvidenza, però, volle che, per un’emergenza, visto che non c’erano altre possibilità, suor Bertilla fosse inviata nel reparto dei bambini difterici; e si rivelò abilissima.

Pazienti e medici ebbero modo di stimarla e di amarla, soprattutto i bambini. Nell’ospedale di Treviso e, durante la guerra di Viggiù,

suor Bertilla ha consumato tutta la sua vita. In questi giorni, per la ricorrenza del centenario della sua morte, viva e molteplice è stata la partecipazione alle celebrazioni da parte del popolo, vario per età e condizione e da parte di autorevoli ed eminenti personalità laiche e religiose.

Sua Eminenza il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato del Vaticano, ci ha onorato e rallegrato con la sua partecipazione e ne siamo davvero orgogliosi. Nella sua omelia evidenziò che la misura della santità è l’amore e tutta la vita di suor Bertilla è stata improntata sull’amore a Dio e al prossimo.

Suor Bertilla certo guarderebbe incredula tanto strepito attorno a lei, così schiva e silenziosa: come Maria, la Donna del Silenzio. Le ultime parole di suor Bertilla, prima di morire furono: «Tutto è niente»; ed è il testamento spirituale della sua breve e intensa vita. Quel che conta è l’amore; tutto il resto è “niente”.

Anche suor Bertilla, come la Vergine Maria, viveva nel nascondimento ma pronta a farsi avanti per intercedere a favore di chiunque avesse bisogno. Fu sempre presente, instancabile, accanto ai crocifissi della sua vita: i soldati feriti, i bambini difterici... Né i bombardamenti, né il freddo, né la stanchezza hanno mai potuto distoglierla.

Tante persone si sono mosse attorno a lei; tante iniziative belle, formative, arricchenti sono state espressione della fede viva, semplice e creativa dei Veneti. Sono stati scritti libri e articoli per riviste e quotidiani e realizzate opere d’arte.

I Santi sono sempre una calamita: attirano con la loro bontà e anche nel loro silenzio hanno qualcosa da comunicare.

In memoria di suor Bertilla, l’Amministrazione dell’Ospedale Ca’ Foncello ha fatto erigere una statua commemorativa presso la nuova Cittadella della salute e l’Amministrazione del Comune di Brendola ha commissionato allo scultore Alfonso Fortuna un gruppo scultoreo che la raffigura con alcuni bambini. L’opera è stata collocata nella rotatoria d’ingresso del paese, detta “Porta dei Berici”.

Lo scorrere degli eventi ha portato alla ribalta la nostra santa Maria Bertilla e ne abbiamo gioito, ma ora che le luci puntate su di lei vanno ad una ad una spegnendosi, vorremmo trattenerla, così luminosa e sorridente, rassicurante, accanto a noi.

Resta, dunque, con noi, suor Bertilla, così silenziosa nel dolore, così attenta nel servizio e fervorosa nella preghiera, così misericordiosa e pronta al perdono, testimone eroica di amore! Guida anche noi per le vie della nostra quotidianità, fino alla vera meta.

suor Estella Fano s.d.vi.



**Antropologia** La rubrica di Antonella Lumini

# Una realtà sommersa

Sono stato molto colpito dal libro di Antonella Lumini, dal titolo "Un'evoluzione spirituale dopo due anni di pandemia". Parla di un'idea molto interessante della filosofa, il tempo pandemico può essere considerato un tempo di purificazione, e molti ne hanno approfittato per realizzare dei cammini interiori. Sono molti anni che questa scrittrice e filosofa dedica fatica e risorse alla vita nelle comunità metropolitane, per ricercare nuovi spazi e nuovi metodi per la preghiera, la meditazione, la ricerca dell'io antropologico. È possibile svincolarsi dall'andamento frenetico del mondo? Tutto questo diventa una sfida per credenti e non credenti. La rubrica con i suoi pensieri si inaugura in questa edizione con la sua prima riflessione dal titolo: "Una realtà sommersa".

**Antonella Lumini**

L'ateismo di massa, il materialismo, il diffuso senso di nihilismo ecc., negli ultimi decenni hanno fatto emergere, come fenomeno parallelo, un crescente bisogno di spiritualità che però non trova riferimenti nelle forme tradizionali. In effetti, mentre in ambito cattolico, stanno diminuendo le vocazioni, numerosi monasteri e conventi si stanno svuotando e anche la celebrazione eucaristica è sempre meno frequentata, cresce il bisogno di preghiera interiore, meditazione, di una ricerca rivolta al silenzio e alla contemplazione. Il forte disagio esistenziale, la disgregazione sociale, la crescente disumanizzazione, causa di tensioni, conflitti relazionali, aumento esponenziale dei disturbi psichici anche fra i più giovani, di fatto sta producendo, in particolare dopo la pandemia,



un ritorno all'interiorità. Cresce il desiderio di indagare il mistero della vita a partire da se stessi, di scavare nel profondo. Nonostante l'eccessivo consumismo si fa sempre più forte l'attrazione verso l'invisibile, l'insondabile, verso quanto sfugge all'indagine conoscitiva cosiddetta razionale, in favore di un approccio che includa l'oltre, il mistero, l'eterno. E non si può liquidare il problema come fenomeno *new age* a cui non dare

importanza visto che, negli ultimi decenni, proprio in ambito cristiano, sono nate molte valide esperienze orientate alla meditazione e alla ricerca del silenzio.

Ricordo padre Mariano Ballester sj, padre Antonio Gentili, padre Andrea Schnöller ofm cap, come coloro che, per primi, hanno introdotto e diffuso la meditazione in Italia. Oggi sono molte altre le realtà a cui poter fare riferimento: la Comunità Mondiale di Meditazione Cristiana, fondata da padre Jhon Main osb; i Ricostruttori nella preghiera, fondata da padre Gian Vittorio Cappelletto sj; Marco Guzzi, fondatore dei gruppi Darsi pace; don Paolo Scquizzato, fondatore della Scuola diffusa del silenzio; Juri Nervo, fondatore dell'eremo del silenzio nell'ex carcere *Le Nove* di Torino; padre Emiliano Antenucci ofm cap., custode del Santuario della Madonna del silenzio.

Aggiungo anche la mia esperienza della *пустиня* (deserto in lingua russa), vocazione al silenzio della tradizione ortodossa, a cui accennerò più avanti.

Queste e altre realtà, che da anni portano avanti esperienze di silenzio, ultimamente hanno dato forma alla "Rete sulla via del silenzio", fondata da Fabio Colagrande, giornalista di Radio Vaticana, al fine di agire in sinergia e promuovere iniziative comuni che permettano a questa realtà della Chiesa di uscire dalla marginalità, di poter essere conosciuta da coloro che sono alla ricerca, di essere accolta favorevolmente dal clero. A tale proposito una iniziativa che sta riscuotendo notevole interesse è la *Scuola di meditazione cristiana*: un ciclo di incontri a carattere formativo, rivolto a tutti, per presentare le diverse scuole ed esperienze di silenzio che in ambito cristiano si sono diffuse sul territorio italiano. Gli incontri si tengono nella meravigliosa cornice di *Villa al Palco*, sede dell'associazione *San Leonardo al Palco* (Prato). È inoltre importante mettere in evidenza un altro fenomeno parallelo sempre più diffuso, quello degli eremiti. Da diversi decenni si assiste al crescere di questa vocazione sia da parte di monaci/che, religiosi/e, sacerdoti che sentono il bisogno di una vita cristiana più radicale e di dare maggiore spazio al silenzio e alla solitudine, sia da parte di laici spinti a un cambiamento di vita. Soprattutto fra questi si sta diffondendo la tendenza verso forme di eremitismo urbano che offrono la possibilità di una continuità lavorativa, ma allo stesso tempo di coltivare, durante la giornata, tempi di silenzio e solitudine. Ne emerge una realtà ancora sotterranea, ma molto variegata e vitale che è urgente fare emergere perché il tempo lo chiede.

**Catechesi** La rubrica dedicata ai Sacramenti

# Doni di Grazia

L'Eucaristia

È bello pensare che il Signore ci ha donato se stesso, come dono di grazia, il suo corpo, la sua anima, tutto se stesso, la grazia proprio della sua divinità partecipata a noi nell'Eucaristia.

Non smetteremo mai di stupirci davanti al dono dell'Eucaristia, perché il dono della grazia nell'Eucaristia è speciale, non per niente è il culmine della nostra iniziazione cristiana e anche la fonte da cui scaturisce la Chiesa stessa, perché se la Chiesa celebra l'Eucaristia, è l'Eucaristia che fa la Chiesa, e noi siamo corpo di Cristo, perché ci nutriamo del suo corpo e beviamo il suo sangue.

Questo dono di grazia è un segno d'amore purissimo perché è il segno con cui Dio attira a sé tutti i suoi figli e li fa diventare una sola cosa con Lui attraverso Cristo.

Colui che si era reincarnato e che ha donato sulla croce il suo corpo per amore, continua a donare il suo corpo perché affinché noi possiamo entrare in comunione con Lui e quindi in comunione con Dio.

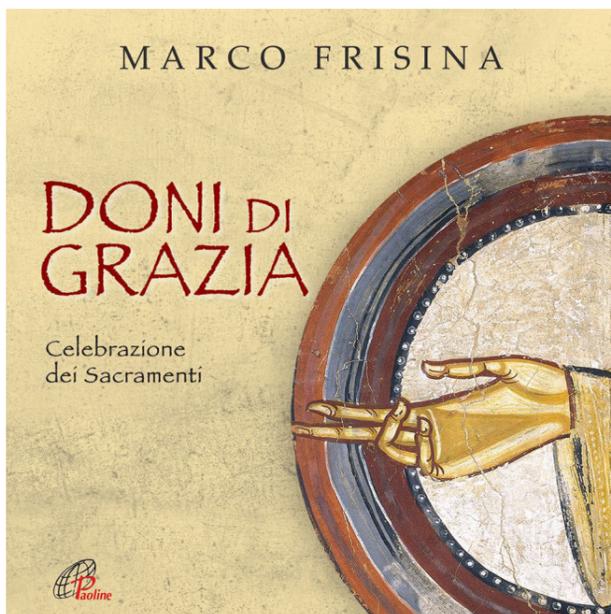
Diventa veramente il luogo centrale della nostra fede, è anche il luogo centrale della nostra gioia di figli di Dio, perché gli siamo veramente figli di Dio. Diceva Sant'Agostino, che quando diciamo "Corpus Christi" - Corpo di Cristo, noi non parliamo solo di ciò che doniamo, ma anche di ciò che diventiamo, colui che viene a ricevere il corpo di Cristo diventa corpo di Cristo, e allora cantare durante la comunione o cantare davanti all'Eucaristia non è semplicemente fare un bel canto che parla dell'Eucaristia, ma anche



**Marco Frisina**

un atto di fede grande, un atto di fede in Colui che si dona a noi per essere una sola cosa con noi.

Quelle frasi che Gesù dice ai discepoli dopo l'ultima cena, prima della passione: "io in voi, voi in me, una sola cosa, saremo una sola cosa, essere una sola cosa con me e io con il Padre", tutte queste frasi che alludono alla comunione, all'inabitare uno nell'altro, è proprio un modo per esprimere l'Eucaristia, è un modo per esprimere il dono di grazia che è nel cuore di Dio, nel progetto di Dio per noi. Allora ho usato alcune frasi che ci ricordano proprio la bellezza dell'Eucaristia, di questo sacramento, un memoriale della Pasqua; ricordiamoci che ogni volta che celebriamo l'Eucaristia il mistero Pasquale si rifà vivo in noi, ritorna ad essere presente, si ripresenta a noi, quell'unico mistero pasquale vissuto da Cristo diventa ogni volta nella storia vivo per noi, quindi è un memoriale della Pasqua, ed è insieme dono e mistero, perché il mistero pasquale, qualcosa che supera la nostra comprensione ma che diventa



per noi dono, e così diventa fonte di salvezza, sorgente della gioia, perché la nostra gioia nasce proprio dalla comunione con Cristo e diventiamo Chiesa, come dicevo prima, proprio perché la Chiesa è il corpo di Cristo, come ci ricorda San Paolo: "voi siete il corpo di Cristo, voi siete il tempio di Dio, perché Dio viene ad abitare in noi".

Questo essere corpo di Cristo è stupendo, perché nella diversità, nella molteplicità delle persone c'è un'unità che si crea proprio nel corpo di Cristo risorto, allora segno di alleanza eterna, pegno dell'eterna gloria, come ci ricorda l'antifona "oh sacrum convivium, disciplina futurae gloriae" e porta aperta verso il cielo e poi farmaco della vita eterna, manna nascosta piena di dolcezza, segno di pace e di unità e poi segno delle nozze dell'agnello a cui noi partecipiamo, come diciamo prima dell'Eucaristia, prima di ricevere l'Eucaristia: "beati gli invitati al banchetto di nozze dell'agnello" come dice l'apocalisse. Godiamoci il dono di grazia nell'Eucaristia e cantiamola con tutto il cuore.

**Economia** In Italia lo spreco incide ogni anno per 15 miliardi di euro

# Lo spreco alimentare domestico e il problema della fame nel mondo

**U**

Cristian Melis

Uno dei diciassette obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile riguarda proprio la povertà nel mondo. Questo traguardo molto importante consentirebbe di portare avanti anche tutti gli altri punti che vengono evidenziati all'interno del vasto programma delle Nazioni Unite. La fame nel mondo, per esempio, è spesso causata dalla povertà presente in molti Paesi, compresi quelli più ricchi.

Infatti, sulla base dei dati elaborati dalla Banca Mondiale, appare opportuno evidenziare che esistono 670 milioni di persone che vivono con meno di due dollari al giorno.

Bisogna comunque sottolineare che, in questi anni, sono stati fatti, sicuramente, tanti passi avanti ma ce ne sono ancora tanti che dovremmo fare nel prossimo futuro.

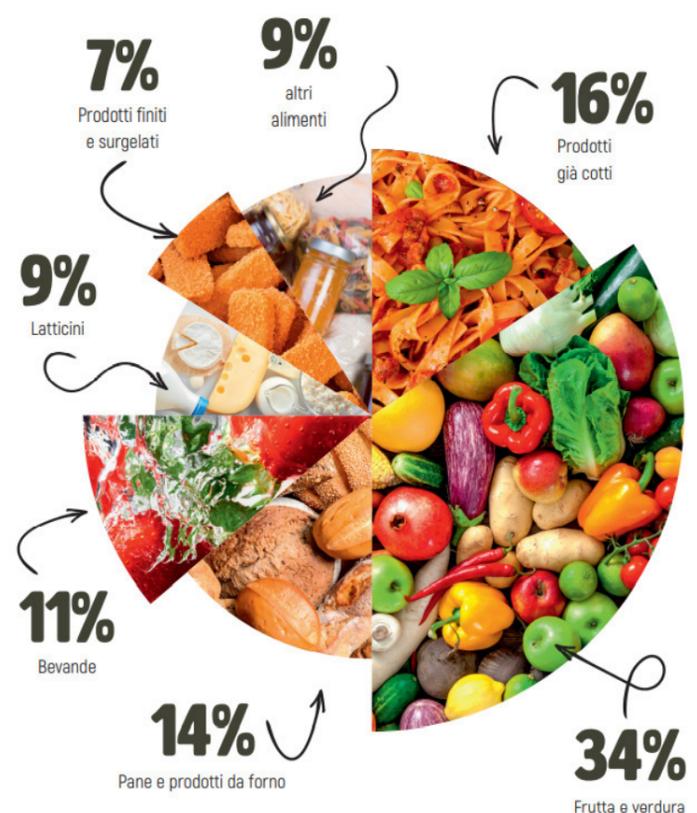
Nonostante questi dati siano, ormai, noti a tutti e, nello specifico, facciano riflettere molti studiosi e persone attente a ciò che accade a livello mondiale per quanto riguarda la mancanza di cibo in determinate zone come, per esempio, in una vasta area dell'Africa sub-sahariana, continua ad esserci uno spreco alimentare molto elevato.

Prendendo in considerazione, nello specifico, la nostra nazione, appare opportuno evidenziare che lo spreco alimentare domestico vale oltre 15 miliardi all'anno.

Un'attenta analisi ci porta a quantificare uno spreco alimentare domestico che si attesta oltre i 650 grammi pro capite settimanali.

L'importo in miliardi di euro, appena evidenziato, è il risultato di quello che risulta essere lo spreco alimentare - circa 9 miliardi - e lo spreco dell'energia per produrre il cibo, comprensivo dell'acqua e delle altre risorse cosiddette nascoste - circa 6 miliardi -.

Accanto a questo dato va evidenziato che, a seguito delle analisi effettuate in preparazione della Giornata dell'Alimentazione appena trascorsa, i Paesi più virtuosi risultano essere il Sudafrica e il Giappone in quanto nelle loro case si spreca circa la metà rispetto all'Italia; prendendo in considerazione la sola Europa, il Paese più virtuoso risulta essere la Francia. Tra i vari cibi notiamo che la frutta è il cibo più sprecato non solo in Italia ma nell'intero Pianeta.



A questo punto appare opportuno domandarsi cosa si possa fare per ridurre questo spreco. A tal proposito risulta evidente che si debbano privilegiare i prodotti di piccolo formato, prevalentemente freschi e quelli a lunga conservazione.

Notiamo, inoltre, che si debba programmare un menù settimanale prestando attenzione ad organizzare il cibo per data di scadenza, surgelando le grandi quantità di cibo che vengono acquistate, in piccole porzioni; una strategia alla quale gli italiani appaiono decisamente meno sensibili.

Altrettanto varie risultano essere le molteplici strategie di consumo anti-spreco dove viene mantenuto un particolare accorgimento nel mangiare prima il cibo a rischio scadenza e deperibile o conservare il cibo cotto e avanzato.

Possiamo notare come tutte queste strategie siano adottate in media, all'interno delle proprie case, da 7-8 cittadini del mondo su 10.

Relativamente alle *policy* pubbliche e a quali potrebbero essere i provvedimenti pubblici che aiuterebbero i cittadini a ridurre lo spreco del cibo, qualora dovessero essere messi in atto dalle istituzioni e dai governi del mondo, notiamo che risulta indispensabile una campagna capillare di educazione alimentare e di sensibilizzazione per evidenziare quali siano gli effetti negativi dello spreco, sia per quanto riguarda l'economia che per l'ambiente.

Va evidenziato, altresì, che è stato firmato un Patto tra le aziende, contro lo Spreco Alimentare, dove troviamo, tra le 28 aderenti, anche alcune società italiane.

Tale alleanza, particolarmente virtuosa, impegna le suddette aziende a mantenere deter-

minati obiettivi contro questa problematica che sta diventando sempre più centrale anche in relazione alle risorse energetiche impiegate, nonché all'acqua e all'utilizzo del suolo.

Concludendo e rimarcando quanto già detto nell'Enciclica sulla sostenibilità *Laudato si'*, appare opportuno sottolineare quanto evidenziato da papa Francesco contro gli sprechi alimentari dove afferma che: "Il pianeta brucia, bisogna cambiare subito gli stili di vita". A tal proposito viene ribadito che: "Lo spreco di alimenti, i milioni di tonnellate di cibi che ogni anno finiscono nell'immondizia, contribuiscono in modo significativo all'aumento delle emissioni di gas serra e quindi al cambiamento climatico e alle sue conseguenze dannose.

Papa Francesco ricorda, inoltre, che per fermare la distruzione del pianeta sul quale viviamo occorre agire anche su questo fronte e cambiare velocemente gli stili di vita.

Il consumismo, l'alimentazione eccessiva e sbagliata con l'utilizzo smodato di carne, gli scarti alimentari, sono al centro del disperato appello rivolto agli uomini di buona volontà di tutto il mondo, dalle famiglie alle multinazionali, ai capi di Stato, in occasione del messaggio per la Giornata Internazionale della consapevolezza delle perdite e degli sprechi alimentari.

«La Terra che sfruttiamo avidamente geme a causa dei nostri eccessi consumistici e ci implora di smettere di maltrattarla e distruggerla invertendo la rotta delle nostre azioni. I giovani, soprattutto, chiedono che pensiamo a loro, che aguzziamo lo sguardo e allarghiamo il cuore, dando il meglio di noi stessi per curare la casa comune».